

5-09774

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

ANNO XXVI - N. 39 (1323)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

27 Settembre 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



LA REGINA ELISABETTA II D'INGHILTERRA HA SCIOLTO L'ATTUALE CAMERA DEI COMUNI. LE NUOVE ELEZIONI SI TERRANNO L'8 OTTOBRE. DAVANTI ALLE IMPERTURBABILI GUARDIE DELLA REGINA IN SERVIZIO A CLARENCE HOUSE PASSA IL BANDITORE CHE, PER TRADIZIONE SECOLARE GELOSAMENTE CONSERVATA, PORTA IL PROCLAMA DELLA SOVRANA

Radiomessaggio del Santo Padre per il nuovo Tempio mariano a Trieste

Nel pomeriggio di sabato 12, il Sommo Pontefice ha indirizzato un Radiomessaggio al clero e al popolo di Trieste, in occasione della benedizione della prima pietra del santuario dedicato a Maria Madre e Regina, che in Trieste stessa sorge a ricordo della consacrazione della Nazione Italiana al Cuore Immacolato di Maria.

Giovanni XXIII ha iniziato il Radiomessaggio rivolgendo un particolare affettuoso pensiero a Trieste e ricordando le frequenti visite da lui compiute alla città; quindi, si è detto lieto per la costruzione del santuario, «che eretto sulle alture a specchio del mare a tutti rammenterà il vincolo soave della consacrazione con cui a Catania si è concluso il XVI Congresso Eucaristico Nazionale Italiano. Come un visibile atto di fede e di amore — ha aggiunto il Papa — il tempio rimarrà a suggello delle promesse, ed a pegno di protezione della celeste Madre e Regina».

Dopo aver messo in risalto il valore dell'avvenimento, che «non ha un carattere effimero: ma prende la sua origine e il suo significato da una profonda devozione alla Vergine Santissima, rinsaldata con patto solenne», il Santo Padre, fra l'altro ha detto:

«Venerabili fratelli e diletti figli! Nel rammentarvi i sacri impegni, che la prima pietra di questo tempio richiama a voi tutti, vi rivolgia-

mo il nostro paterno invito a viverli sempre gioiosamente e fedelmente. Quanto è stato pronunziato con la parola non verrà smentito — ne abbiamo certezza — dall'opera e dalla vita!

Noi pertanto confidiamo che, nella presente occasione, si accendano di nuovo fervore le anime buone, si rinsaldino le deboli, ritornino a conversione le smarrite; attinga ciascuno alla sorgente di vita divina, che è Gesù Cristo, Figlio di Dio e di Maria, il segreto della vera felicità e della pace dell'anima, della forza nelle tentazioni, della rassegnazione nelle sofferenze; crescano i giovani — che tanto Ci sono cari — nell'entusiasmo di santi ideali, e nella custodia delle loro robuste energie; alimentino le famiglie la religiosità solida, la fede, il timore di Dio; brillino in tutti gli ordini della civile società le virtù cristiane, in particolare la probità, la rettitudine, il buon esempio.

Sono questi i voti che affidiamo al Cuore Immacolato di Maria, con la ferma speranza che Essa, ottenendone da Gesù l'esaudimento, faccia sì che l'atteso Santuario sorga a simbolo e a testimonianza di un altro tempio, più maestoso e solenne, che s'innalzi al cielo come una beata visione di pace, costruito con pietre viventi, cioè fondato su cuori palpitanti di fede e d'amore, per attirare le celesti benedizioni sulla diletta Italia».

l'ordinato e completo sviluppo della persona umana. Purtroppo proprio dall'affievolimento del sentimento religioso derivano, come da fonte precupua, quello spirito edonistico e quel contrasto stridente tra progresso tecnico e povertà spirituale della nostra epoca, che potrebbero tramutare il tempo libero in grave pericolo di danni morali. Ed è qui che si manifesta insostituibile e determinante il contributo che i cattolici possono e debbono dare su questo punto tutt'altro che trascurabile.

Quando, poi, si ponga mente alle manifestazioni più caratteristiche dell'odierno disagio spirituale, non sarà difficile individuare anche quale direzione principalmente dovrà prendere l'opera da svolgere.

Anzitutto dalla maggiore libertà e disponibilità di tempo libero dovrà trarre vantaggio un'istruzione religiosa più completa e più aggiornata. Sarebbe, infatti, pericoloso se, mentre col crescere degli anni si acquistano tante convinzioni utili alla vita, il patrimonio religioso dovesse invece rimanere immutato come ai tempi della prima infanzia».

La santificazione della festa

A ciò deve accompagnarsi l'impegno di assicurare il tempo dovuto alle pratiche del culto, e in particolare modo di ridare il suo vero volto al giorno festivo, sicché questo non si riduca, come purtroppo avviene oggi non di rado, a un giorno di dissipazione, e neppure abbia solo o soprattutto il carattere di giorno di riposo, ma sia anche inteso e praticato veramente come «il giorno del Signore», in cui i fedeli cessano di essere gli uomini della macchina, del lavoro, dell'agitazione terrestre, per elevarsi alle cose eterne nella preghiera, nella partecipazione ai divini misteri e nella meditazione della parola di Dio. A questo riguardo non sarà inutile richiamare i gravi moniti del Sommo Pontefice Pio XII: «Il benessere esterno, precisamente del lavoratore, non può attendersi da una tecnica della produzione, che esige regolarmente dal lavoratore e dalla sua famiglia il sacrificio della domenica; può ancor meno provenire da una condizione di cose, in cui la domenica non fosse, come Dio la vuole, un giorno di quiete e di ristoro, in un clima di elevata pietà. La tecnica, la economia e la società manifestano il loro grado di sanità morale dal modo con cui favoriscono o contrariano la santificazione della domenica».

Tale formazione religiosa e morale oggi si rivela più che mai urgente e indispensabile perché deve far nascere e rendere operante nei credenti il grande dovere dell'ora: quello cioè di animare cristianamente la nostra civiltà, a salvaguardia dei suoi valori umani e delle sue stesse conquiste, che rischiarebbero di risolversi in una



Una grande manifestazione di preghiere in preparazione al Congresso Eucaristico Internazionale di Monaco del 1960 si è svolta con un devoto pellegrinaggio di fedeli accorsi nel Santuario Mariano di Altötting in Baviera. (Nella foto): Il Rettore della Sacra Cappella della città porta in processione il reliquiario di San Pio X donato da Pio XII

Un documento pontificio per la XXXII Settimana Sociale dei cattolici d'Italia

In occasione della XXXII Settimana Sociale dei cattolici d'Italia — che ha iniziato i suoi lavori domenica 13 a Padova — il Santo Padre, con una lettera del Segretario di Stato, Cardinale Tardini, indirizzata al Presidente del Comitato permanente per le Settimane Sociali, Card. Siri, ha fatto pervenire ai partecipanti al convegno i suoi voti e il suo insegnamento.

Nel sottolineare, fra l'altro, la tempestività del tema trattato nel corso dei lavori, cioè, «L'impiego del tempo libero come attuale problema sociale», la lettera rileva che se il problema del tempo libero era già vivo nella società moderna, «esso è ormai legato ad uno degli aspetti più salienti di quelle profonde innovazioni che si vanno maturando in campo industriale e che portano il nome di automazione».

«Si tratta, infatti, dell'inserimento — sia pure graduale — nella nostra epoca di un fattore nuovo che avrà riflessi profondi sul piano sociale, morale e religioso, e che non tarderà a manifestarsi anche nella comunità italiana. Occorre pertanto prevedere e provvedere, affinché la ricchezza del pensiero sociale cristiano apporti anche a questo campo il suo prezioso contributo.

Com'è ovvio, queste apprensioni e precauzioni non significano affatto da parte dei cattolici una valutazione pessimistica e negativa dei moderni progressi della tecnica, poiché (come disse Pio XII nel Radiomessaggio natalizio del 1953) «il progresso viene da Dio, dunque può e deve condurre a Dio». La Chiesa anzi invita i credenti a riconoscere nelle meravigliose conquiste della tecnica la realizzazione del piano di Dio, che ha affidato all'uomo la scoperta e l'utilizzazione delle ricchezze dell'universo, secondo il comando dato ai nostri progenitori: «popolate la terra e assoggettatevela».

Problemi posti dallo sviluppo dell'automazione

Il progressivo sviluppo dell'automazione crea non pochi problemi, che esigono fin d'ora riflessione e prudenza, fra cui quello appunto del tempo libero. Come utilizzeranno i lavoratori questa notevole disponibilità di ore libere dal quotidiano lavoro? Da questa nuova esperienza usciranno essi più uomini o meno uomini?

E' facile comprendere il significato di questa grave alternativa. Giacché se l'estendersi del tempo libero anche a larghe masse di popolazione per sé favorisce la progressiva elevazione umana del lavoro, è vero anche che un uso inconsiderato del tempo libero importa non lievi pericoli e potrebbe facilmente farlo degenerare in un mezzo di evasione dalle proprie responsabilità, incentivo all'ozio e alla dissipazione.

Per la retta soluzione del problema è necessario premettere che il

tempo libero, il tempo cioè delle libere scelte fuori delle attività che si è tenuti a compiere per dovere, non può significare assenza di responsabilità. Nella visione cristiana della vita tutto il tempo — non solo quello del *negotium*, ma anche quello dell'*otium* — è un valore affidato da Dio alla libertà dell'uomo che deve utilizzarlo a gloria di Dio stesso e per il maggior perfezionamento della propria persona. Soltanto così una più ampia disponibilità di tempo sarà feconda per i lavoratori. Diversamente si dovrebbe parlare di tempo perduto.

Alla luce di questa verità fondamentale si comprenderà come un retto impiego del tempo libero includa anche un giusto sollievo e congruo riposo, poiché l'esercizio di un'attività lavorativa comporta sempre un dispendio di energie fisiche e psichiche che devono venire reintegrate.

Aspetti dell'impiego del tempo libero

La lettera ricorda, quindi, le parole rivolte da Pio XII ai partecipanti al III congresso delle ACLI, nel giugno del '57: «Colui che ha rettemente compreso il senso religioso, morale, professionale del lavoro, comprenderà anche il senso del tempo libero... Egli ha il tempo libero — oltre che per un naturale e onesto sollievo, per il perfezionamento delle sue facoltà, e per un migliore adempimento dei suoi doveri religiosi, familiari e sociali — per rendersi fisicamente e spiritualmente più atto al lavoro»; e sottolinea altresì che, sul piano della vita personale, l'aumento del tempo libero sarà un'occasione propizia per la elevazione culturale del lavoratore. Altro aspetto da tener presente nell'impiego del tempo libero sarà quello familiare, in modo da assicurare nella vita domestica una maggiore presenza dei coniugi... ciò permetterebbe anche una più intensa collaborazione dei coniugi stessi, che, se è auspicabile in ogni campo, lo è soprattutto nel campo educativo.

«Inoltre non si può dimenticare l'aspetto sociale del problema, data la sempre maggiore partecipazione delle classi lavoratrici alla vita pubblica. Tale partecipazione, affinché sia viva e cosciente, non può risolversi in una passiva presenza nelle varie organizzazioni, ma deve provenire da una approfondita conoscenza delle attuali esigenze della società e del suo sviluppo; conoscenza che, mentre permette una presenza attiva, salva altresì dal cadere in balia di agitatori abili e senza scrupoli e dalla supina acquiescenza a teorie ingannatrici.

Ma tale disponibilità di tempo libero è necessario che venga utilizzata specialmente sul piano della vita religiosa, perché questa entra non come semplice componente ma come elemento fondamentale nel-

catastrofe, senza un soffio potente di vita spirituale che sostenga, nobiliti e consacri l'umano progresso. Giacché una società tutta protesa all'incremento dei beni terreni, che non si cura di quelli spirituali o li subordina ai materiali, potrà abbagliare con qualche successo, ma non potrà dar vita che ad una civiltà illusoria, avviata verso la decadenza, e forse anche verso il suicidio con le armi stesse del tanto celebrato progresso tecnico».

A questo proposito il documento riprende l'auspicio formulato da Giovanni XXIII nella sua prima Enciclica che «ai felici sviluppi raggiunti sul piano economico corrisponda un non minore progresso nel campo dei valori spirituali, come è richiesto dalla dignità di cristiani, anzi dalla stessa dignità di uomini. Che gioverebbe, infatti, al lavoratore conseguire miglioramenti economici in misura sempre più larga e raggiungere un tenore di vita più elevato, se malamente avesse a perdere o a trascurare i superiori beni dello spirito?».

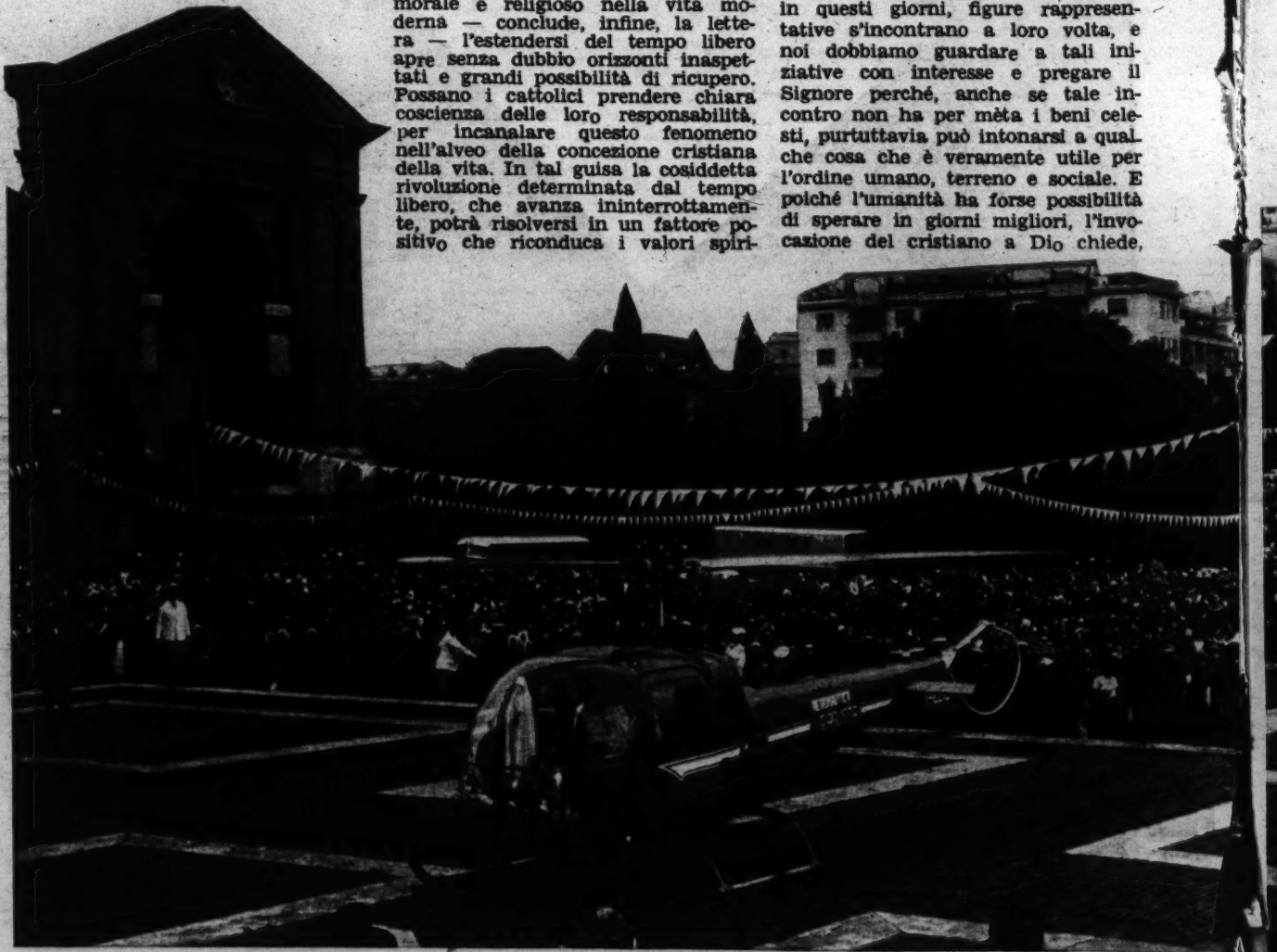
«A imprimere questo dinamismo morale e religioso nella vita moderna — conclude, infine, la lettera — l'estendersi del tempo libero apre senza dubbio orizzonti inaspettati e grandi possibilità di recupero. Possano i cattolici prendere chiara coscienza delle loro responsabilità, per incanalare questo fenomeno nell'alveo della concezione cristiana della vita. In tal guisa la cosiddetta rivoluzione determinata dal tempo libero, che avanza ininterrottamente, potrà risolversi in un fattore positivo che riconduca i valori spiri-

tuali a quel primato che loro compete, e avvisi gli uomini del nostro tempo verso condizioni di vita più umane; più dignitose, più adatte a servire l'ascesa spirituale di tutta la umanità».

Un augurio e un'esortazione del Papa

Nell'udienza generale tenuta mercoledì 16 a Castelgandolfo, il Papa, prendendo lo spunto dalla frequenza degli incontri di ingenti e qualificate rappresentanze dei fedeli delle varie parti del mondo con il Capo visibile della Chiesa, ha messo in risalto che essi attestano la dimostrazione di un ordine spirituale superiore che guarda a Dio, alle sue leggi e ai suoi insegnamenti come a suo fondamento.

Né — ha aggiunto Giovanni XXIII — lo sguardo del cristiano trascura quanto viene ricercato per migliorare le sorti dell'umanità. Ed ecco che, in questi giorni, figure rappresentative s'incontrano a loro volta, e noi dobbiamo guardare a tali iniziative con interesse e pregare il Signore perché, anche se tale incontro non ha per meta i beni celesti, purtuttavia può intonarsi a qualche cosa che è veramente utile per l'ordine umano, terreno e sociale. E poiché l'umanità ha forse possibilità di sperare in giorni migliori, l'invocazione del cristiano a Dio chiede,



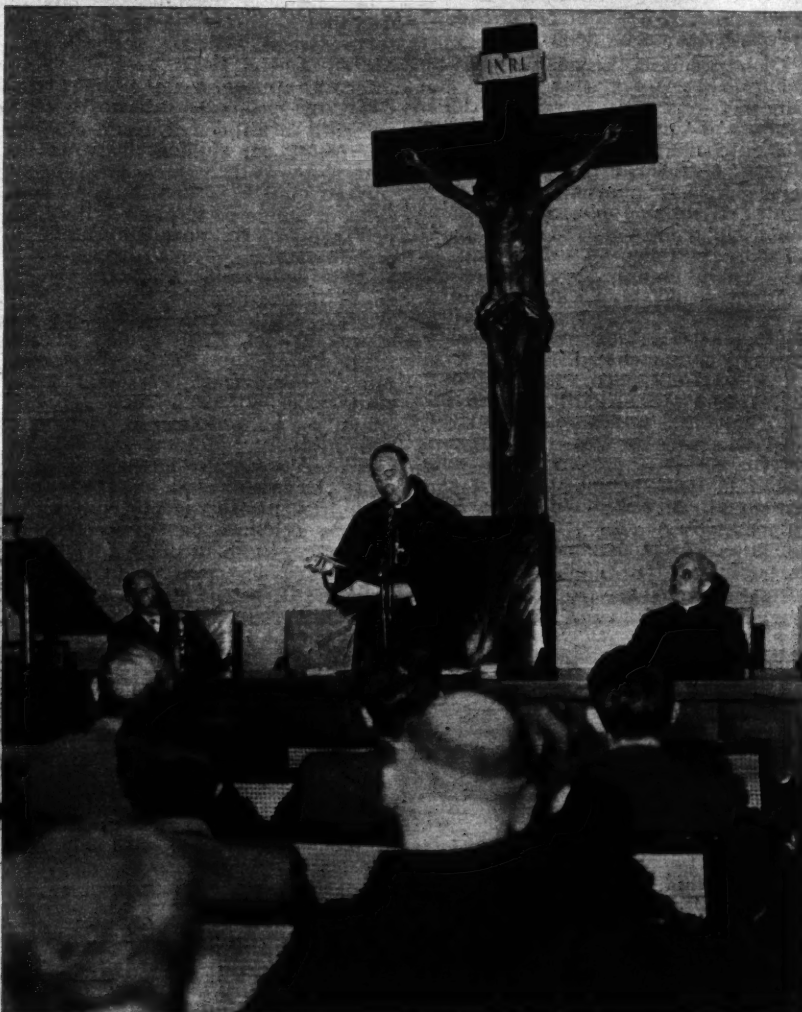


per tutti, la luce, la chiarezza di buone idee, di buoni principi.

I fedeli che si trovano dinanzi al Papa — ha detto ancora Giovanni XXIII — non pensano nemmeno lontanamente a mettere in discussione se gli abitanti della terra debbano combattersi o rispettarsi: essi guardano molto in alto, a Dio, alla sua legge santa, a ciò che possediamo della civiltà sorta dalla Redenzione; con la viva e sicura fede che nulla di quanto è spirituale può arrestarsi, ma, invece, è ordinato a gioia, a vastità di esultanza e di gaudio nella luce di Dio.

SANDRO CARLETTI

S. E. Mons. Pietro Canisio van Lierde, ha tenuto la predica, sul tema: «Il matrimonio e la perfezione cristiana» per la X Settimana di spiritualità. L'iniziativa, promossa dall'Università Cattolica in collaborazione con il Movimento Laureati, l'Unione Donne e l'Unione Uomini di Azione Cattolica, è stata dedicata al problema della famiglia nei suoi aspetti religioso, psicologico e sociale.



Precettori e padroni di casa

«I preti debbono pregare, fare opere di carità, dar buon esempio». E' questa l'esclusiva missione «benevolmente» concessa da non pochi laicisti al sacerdozio cattolico. Pregare, far opere di carità, dar buon esempio. Silenziosamente, senza rumore, senza forme ed espressioni sociali. Possibilmente nell'intimità della vita spirituale, in modo da non creare alcuna «invadenza» nella vita pubblica. Ogni intervento di Dio e della Chiesa nella storia dell'uomo, nella sua cultura, è ritenuto inconcepibile. I preti altro non dovrebbero essere che dei rappresentanti pacifici, passivi di una religione ridotta a «moralità» senza dogmi e senza precetti positivi. Una religione funzionale ad uso e consumo dello Stato che, naturalmente, eserciterebbe il suo supremo potere nel regolarne le manifestazioni. Isolare i preti, gettar su loro ogni addebito indebito anticostituzionale, antisociale, è costante preoccupazione laicista. Liberali e democratici laicisti, a somiglianza degli antichi giacobini, pretendono il monopolio etico della democrazia, sino a usurparne uno sfruttamento anticlericale. I preti altro non sarebbero che cittadini fuori dello Stato, avversari allo Stato. La clerocrazia, ecco il nemico.

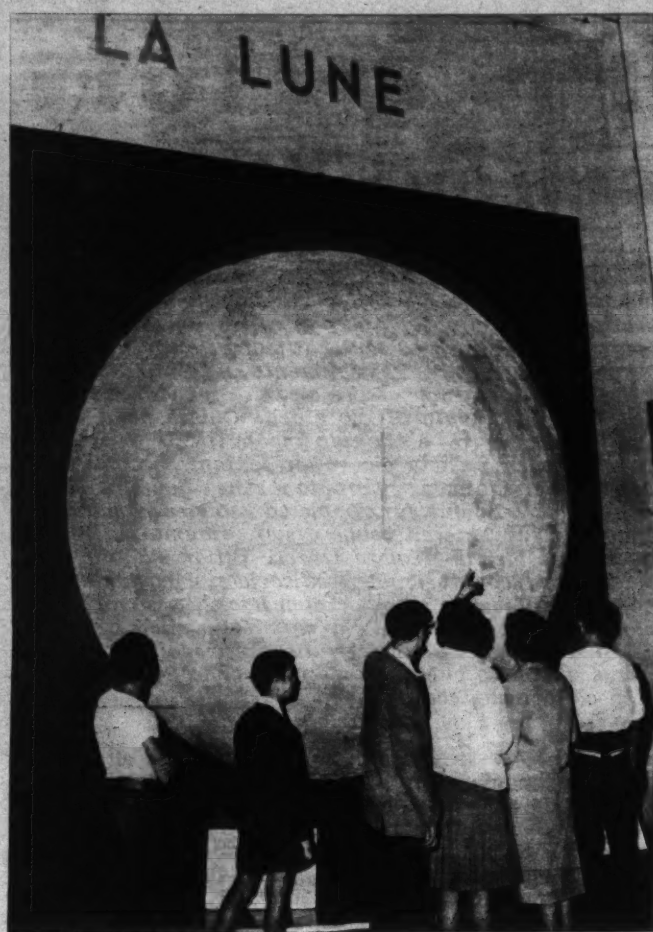
«I preti, — si legge nel Dizionario filosofico di Voltaire —, sono in uno Stato qualche cosa di simile a quel che sono i precettori nelle case dei cittadini: fatti per insegnare, pregare, dar buon esempio, non possono avere autorità alcuna sui padroni di casa, a meno che non si dimostri che colui che paga il salario deve obbedire a quello che lo riceve». I preti dunque sarebbero «qualche cosa». Non cittadini, ma «qualche cosa di simile» a dei «precettori». Meno ostracista dei suoi modernissimi eredi — che mal sopportano preti-precettori, scuole private, parificate dirette da religiosi —, Voltaire riconosceva nella sua riduzione illuministica un qualche valore educativo ai preti. Non «come ministri di Dio», ma come servitori dello Stato. Possono servire, servono al mantenimento del buon ordine, a secondare l'obbedienza alle leggi. Non più, non altro. «Fatti per insegnare... ma quando lo Stato («padrone di casa») lo creda opportuno e come lo creda opportuno. C'è sempre un momento, questo i laicisti moderni ben comprendono, anche per recente esperienza storica, che i preti possano essere utili. «Fatti per pregare...» ma in privato, nelle chiese, nelle sagrestie, senza fastidiosi atti di pubblico culto. «Fatti per dar buon esempio», ma... senza eccessiva testimonianza religiosa, sociale. La Chiesa non deve «turbare» la libertà di pensiero, il libero amore, la libertà di costume. La società moderna «non ha bisogno di Dio» nelle sue strutture, e i preti «non possono avere autorità alcuna sui padroni di casa».

Esclusi dall'insegnamento teologico nelle università, sopportati nell'insegnamento religioso nelle scuole inferiori, i preti non del tutto inutili nelle carceri, nei riformatori per corrigendi, hanno solo una efficacia moderatrice per chi non abbia una coscienza personale. La religione dev'esser risolta «dentro i confini della ragione», nella immanenza dello spirito. Ogni «segno» divino, ogni «carattere» sacro, soprannaturale è stimato inammissibile per una coscienza evoluta. Un prete che insegni, preghi, dia buon esempio, faccia la carità pubblicamente è un controsenso, almeno che in questo suo ministero non si riconosca una irritazione polemica. Allora può servire. E nasce un vocabolario di espressioni: «despotismo clericale», «politico vaticano», «tirannico potere dei preti», «gerontocrazia ecclesiastica». In nome di un «prestigio morale» si recidono alle radici le strutture del cattolicesimo, mentre si riconosce un processo auto-redentivo alla cultura e alla tecnica esorcizzante da ogni esigenza religiosa e da ogni responsabilità trascendente. La Chiesa impedirebbe il libero slancio della natura e della persona umana nel suo evolversi «umanistico». Filosofia e teosofie orientali e occidentali vengono accettate, «fanno» cultura; non la teologia della Rivelazione considerata forma regredita del sapere. Forse tutto questo è più un modo letterario e polemico che non reale persuasione; è un fatto che i preti, la Chiesa restino come una sopravvivenza accettata o sopportata o odiata a seconda delle intransigenze utilitarie dell'autonomia laicista. Un cattolico non può non tenere conto di questo arbitrario, illogico, antistorico e spesso insolente regime d'intolleranza. «La legittima sana laicità dello Stato (è) uno dei principi della dottrina cattolica, come (è) tradizione della Chiesa il continuo sforzo per tenere distinti, uniti i due poteri», dichiarava il defunto Pontefice Pio XII. Ed è in difesa di questa «sana laicità» dello Stato e della sua libertà che i cattolici operano contro le ingerenze assolutiste del laicismo.

BENVENUTO MATTEUCCI

DA ROMA A TRIESTE

La cronaca delle giornate romane della Madonna di Fatima, segna una viva testimonianza della fede e del tenerissimo amore del popolo romano alla Vergine. La Bianca Pellegrina si è soffermata nel suo giro prima presso il Santuario della Madonna del Divino Amore, poi a Genazzano e finalmente è discesa nello Stadio Flaminio per sostare nella chiesa di Piazza Euclide. Solennemente è stata poi portata nell'Arcibasilica Lateranense da dove si è mossa, premurosa e consolatrice, verso i figli ammalati e carcerati stando nell'ospedale di San Camillo e a Regina Coeli. Tornata nella Cattedrale di Roma dopo le accoratissime preghiere di veglia è ripartita verso Trieste. Nella foto a sinistra: La partenza da Roma in elicottero. In alto: S. E. Monsignor Traglia, Vicegerente di Roma, mentre parla ai reclusi nel carcere di Regina Coeli.



I cieli narrano la gloria di Dio

NEL gran viaggio d'esplorazione attraverso l'universo, prima tappa è il sistema solare. Pochi secoli fa, nulla sembrava esistere al di fuori di esso. Oggi sappiamo invece che il Sole, col suo corteo di pianeti, è meno d'un atomo nel tutto. Eppure, quanti affascinanti problemi presenta ancora il piccolo mondo di casa nostra! Ecco la Luna, qui a due passi, ad appena 380 mila chilometri. E' stata raggiunta con precisione. Le fotografie panoramiche prese a Monte Wilson ce la fanno conoscere palmo a palmo, o meglio, ci fanno conoscere alla perfezione quell'emisfero che si può scorgere dalla Terra. I futuri viaggiatori che volessero in anticipo delle notizie sulla Luna possono essere accontentati subito: senza atmosfera, senza acqua, arroventata per due settimane da un sole implacabile e per due settimane immersa in tenebre glaciali, la Luna è uno spaventoso deserto che poco interesse offre ormai all'osservazione diretta. Eppure, anche la Luna ha i suoi grossi problemi: come si è formato questo nostro satellite? Dove sono sorte, e perché, le sue strane configurazioni montuose, i suoi circhi, i crateri, i lunghi spaccchi in un terreno che sembra argilloso? Quali minerali entrano nella sua costituzione? Questi interessanti ma a cui è difficile rispondere. E saranno forse necessarie osservazioni più delicate, tecniche nuove e complicate, prima di poter dare delle risposte soddisfacenti. Ma lasciamo la Luna: più in là, a decine di milioni di chilometri, ecco Marte. E qui davvero i problemi sono appassionanti: su Marte c'è un'atmosfera, ci sono delle evidenti variazioni stagionali, su Marte si scorgono vaste calotte di ghiaccio o nevi formarsi e sciogliersi al poli secondo il ritmo delle stagioni. Lunghe linee dritte (che lo Schiaparelli chiamò «canali») sembrano estendersi, attraverso le brulle zone desertiche, tra un'oasi e l'altra. Realtà od illusioni? Esisterà la vita su questo vicino pianeta?

Più in là, Giove e Saturno, Urano e Nettuno fino al remotissimo Plutone, insieme a Mercurio e Venere, offrono una quantità d'incognite da risolvere. I primi quattro sono pianeti di grande mole, avvolti interamente da una spessa atmosfera di ammoniaca, metano ed idrogeno libero. Un vero corteo di satelliti li accompagna nell'eterna corsa attorno al Sole. E pare anzi che alcuni di questi satelliti, come del resto gli anelli di Saturno, siano fatti di frammenti di ghiaccio. Così almeno pensa il Kuiper, che è uno dei maggiori studiosi del sistema solare. A lui si deve tra l'altro la scoperta di Nereide, secondo satellite di Nettuno, e di Miranda, quinto satellite di Urano. Il ghiaccio, nell'economia del sistema planetario, da qualche anno è all'ordine del giorno: anche i nuclei delle comete in definitiva sarebbero fatti di fruscoli di ghiaccio o d'altre sostanze gelate, e si ritiene che sottilissimi aghi gelati vaghino qua e là negli spazi intersiderali.

Centro del sistema planetario è il Sole. Una stella, splendente di luce propria, che dista dalla Terra appena 150 milioni di chilometri. Quale opportunità per farne un profondo esame fisico! E difatti una parte

degli astronomi si dedica quasi esclusivamente allo studio del Sole, delle sue eruzioni, delle macchie, del suo periodico ciclo undecennale d'attività. Il Sole è certamente la stella meglio conosciuta. E moltissimo ci sarebbe da dire in proposito. Ma in quest'articolo vogliamo piuttosto portare il lettore in una rapida corsa da un capo all'altro dell'universo. Una rapida corsa! Dalla Terra a Plutone v'è un abisso di 6 miliardi di chilometri, eppure, quand'avessimo raggiunto questo remoto pianeta, potremmo dire a ragione di non essere ancora usciti di casa. Il lettore ponga mente alle seguenti cifre: immaginiamo d'essere a bordo d'un veicolo che solchi lo spazio ad una velocità di mille chilometri al secondo. In sei minuti primi raggiungeremmo la Luna. Ma dovremmo viaggiare un giorno ed una notte prima di toccare Marte e circa 2 mesi per giungere a Plutone. Ebbene, pur con questa spaventosa velocità, prima di arrivare in vicinanza della stella più prossima al Sole, il nostro razzo dovrebbe proseguire nella sua corsa per 1290 anni, quasi tredici secoli. Neppure la luce, il mezzo più veloce ch'esista, è abbastanza rapida quando si tratta di superare gli spazi interstellari: a trecentomila chilometri al secondo, un miliardo e più di chilometri all'ora, ci vogliono sempre quattro anni e quattro mesi per raggiungere la più vicina stella, la Proxima Centauri. E' evidente che se dovessimo esprimere queste distanze in chilometri ci troveremmo imbarazzati; occorrerebbero numeri di almeno quindici cifre. Ma gli astronomi non si son persi d'animo per così poco: ed hanno inventato una loro unità di misura, più adatta al computo delle distanze siderali: l'anno-luce. L'anno-luce è la distanza che la luce, viaggiando a trecentomila chilometri al minuto secondo, copre nello spazio di un anno solare. Un'unità conveniente che andava benissimo fino ad una cinquantina d'anni fa. Ma ora l'universo si è così esteso che anche questa comincia a diventare piccolina e già si pensa a sostituirla con qualcosa di meglio.

Strano mondo quello in cui ci troviamo a vivere. Si può ben dire che l'universo è fatto di nulla. Anche là dove le stelle appaiono più dense, là lungo la Via Lattea, lo spazio è come uno sterminato deserto, freddo e vuoto, ed i fuochi che ne illuminano le vie desolate sono infinitamente lontani tra loro. L'uomo che dal suo osservatorio terrestre scruta le vie del cielo ha gravi problemi da risolvere. Se tutte le stelle fossero egualmente splendide di per se stesse, se lo spazio fosse perfettamente trasparente, sarebbe un gioco stabilire quali astri sono più vicini e quali più lontani. Ma la varietà delle stelle è invece infinita. Ve ne sono di cento e mille volte più abbaglianti del Sole, e di così deboli da diffondere appena una fioca luce rossastra. A complicar le cose, vaste nubi di materia oscura si stendono talvolta negli spazi siderali ed intercettano la luce degli astri più lontani. E' un caos di difficoltà di ogni genere, che l'astronomo ha dovuto affrontare e superare con pazienza, una per una. Il risultato finale ha sorpassato le più ottimistiche speranze: misurate le distanze di migliaia di stelle si

è giunti addirittura a pesarle, a stabilirne la massa, la densità, il raggio, la temperatura, la costituzione chimica e fisica, la velocità. Ogni stella invia il suo messaggio sotto forma d'un sottile raggio di luce. E' questa luce che, raccolta dall'obiettivo d'un grande telescopio e fatta passare attraverso un prisma di vetro o di quarzo, si scompone in una strisciolina colorata (spettro) e ci racconta la storia della stella.

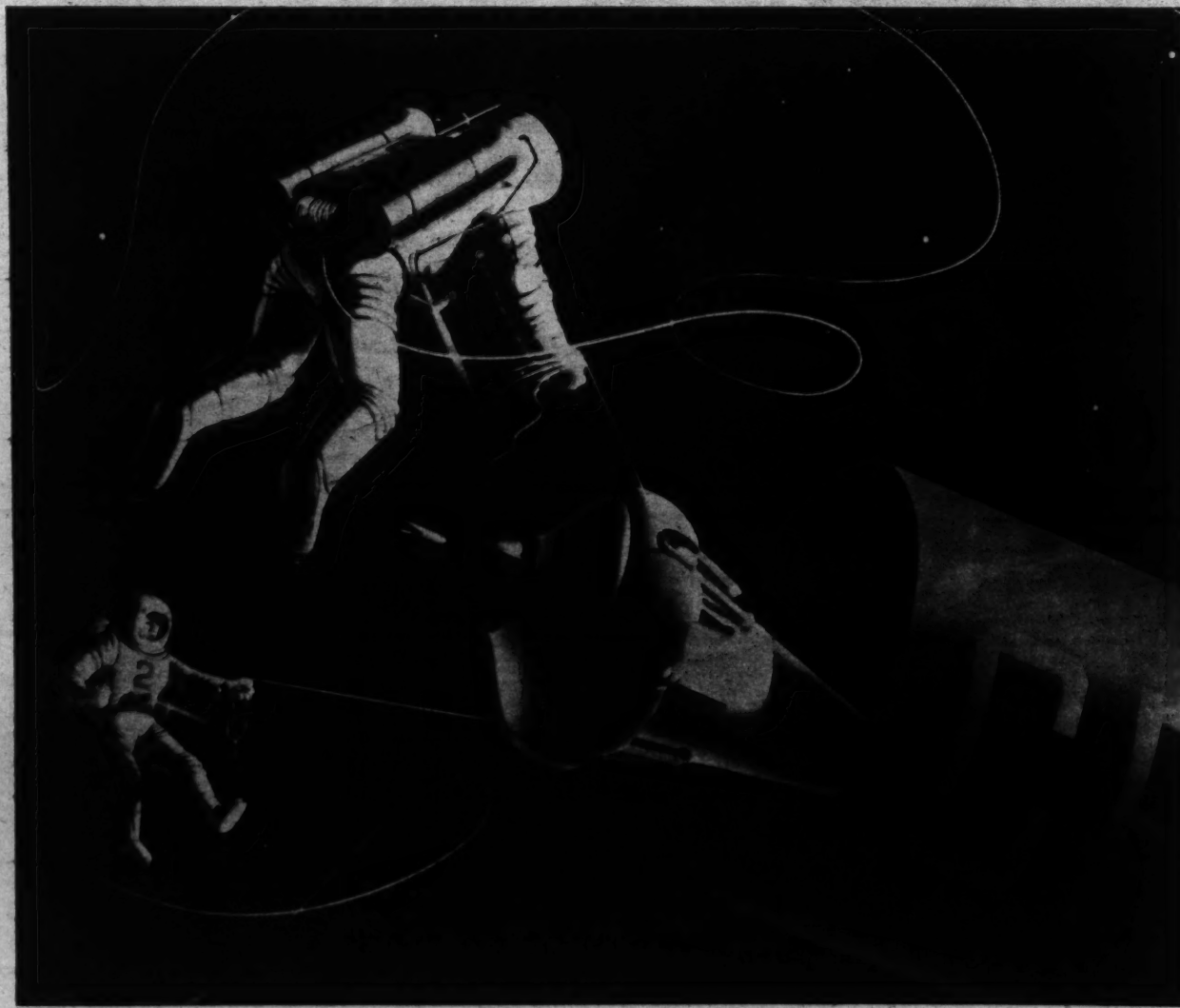
La strisciolina grigiasta che ne è l'immagine fotografica è tutta solcata da una fitta serie di righe. Ognuna di queste righe ci reca un elemento d'un complesso messaggio cifrato: a trovarne la chiave il messaggio appare più chiaro, più evidente ed insieme più ricco di contenuto di quanto non sieno le pagine d'un bel libro. Lo stato fisico, la costituzione chimica, le proprietà dinamiche della stella sono riassunte, in una sintesi che ha del meraviglioso, da certi colori e da tante righe opportunamente distribuite. Così gli astronomi, dagli spettri stellari delle stelle più brillanti, hanno potuto costruirsi un campionario degli astri che interessavano maggiormente. In questo campionario vi sono qua e là delle lacune. Di certi tipi eccezionali, di certe stelle dalla luce troppo fioca o dallo splendore rapidamente cangiante, mancano ancora buoni spettri. Oppure è qualche dettaglio dello spettro che sfugge, perché l'ingrandimento non è suffi-

ciente, perché non basta la scarsa luce raccolta dall'obiettivo. E allora? E' proprio in questi casi che si sente la necessità d'aumentare la potenza dei telescopi, fino a raggiungere il risultato voluto, fino ad ottenere lo spettro della debole stella peculiare o la fotografia dello strano oggetto lontano.

Del resto le ricerche, per quanto coordinate, mirano spesso a fini del tutto diversi. Talvolta sono le condizioni fisiche degli astri, la loro infocata atmosfera, le reazioni nucleari nel profondo interno, a temperature di milioni di gradi, che più interessano gli studiosi. Talvolta invece il fine della ricerca consiste nel trovare qual è la distribuzione spaziale, il numero, il moto d'insieme, nell'indagare fin dove si estende il mondo siderale e che cosa si trova al di là delle stelle. Ancora cinquant'anni fa quest'ultima domanda non avrebbe avuto senso. Scrivevano gli astronomi del XIX secolo: «l'universo stellare non ha limiti, è infinito ed omogeneo. Possiamo viaggiare sulle ali della luce per migliaia, per milioni di anni, senza che mai muti il panorama celeste. Di sopra, di sotto, in qualunque direzione, troveremmo stelle e soltanto stelle, insieme tutt'al più con quella materia nebulare da cui le stelle si formano». Nulla di più errato! Tutti gli astri del cielo, quelli che noi vediamo ad occhio nudo, quelli che potremmo scorgere con un potente

Un grande sogno che presto potrà realizzarsi: immettere in un'orbita

telescopio, fanno parte d'un vasto sistema, d'una immensa città isolata, la Galassia. Il centro di questa formazione è lontano da noi, che siamo quasi alla periferia, in direzione del Sagittario, là dove la via Lattea appare divisa in due larghi solchi luminosi. E' una città in cui le stelle, grandi e piccole, si contano a miliardi. Qualche cifra darà a chi legge un'idea delle sue dimensioni: si immagini una specie di ruota gigantesca più grossa nel mezzo, ed affilata agli estremi, qualcosa che, visto di taglio, assomigli ad un grosso fuso. Tale è la Galassia. Le sue componenti sono stelle di tutti i tipi, supergiganti, giganti e nane in grandissimo numero. Ve ne sono a miliardi e miliardi, addensate sul piano della ruota e più ancora verso il centro, e sciamano in lento mo-



L'uomo della strada è stupefatto e atterrito insieme; l'opinione pubblica è in preda ad un curioso e allarmato sbalordimento. Molti si chiedono se la competizione per il controllo dello spazio extra-atmosferico non sia destinata a trasformarsi in una corsa agli armamenti cosmici, se le conquiste spaziali non vengano



circumterrestre un satellite con equipaggio umano, lanciare un razzo in grado di circumnavigare la Luna e sbarcare infine sul nostro satellite. (Nella foto): Ecco una ricostruzione di un possibile «allunamento»

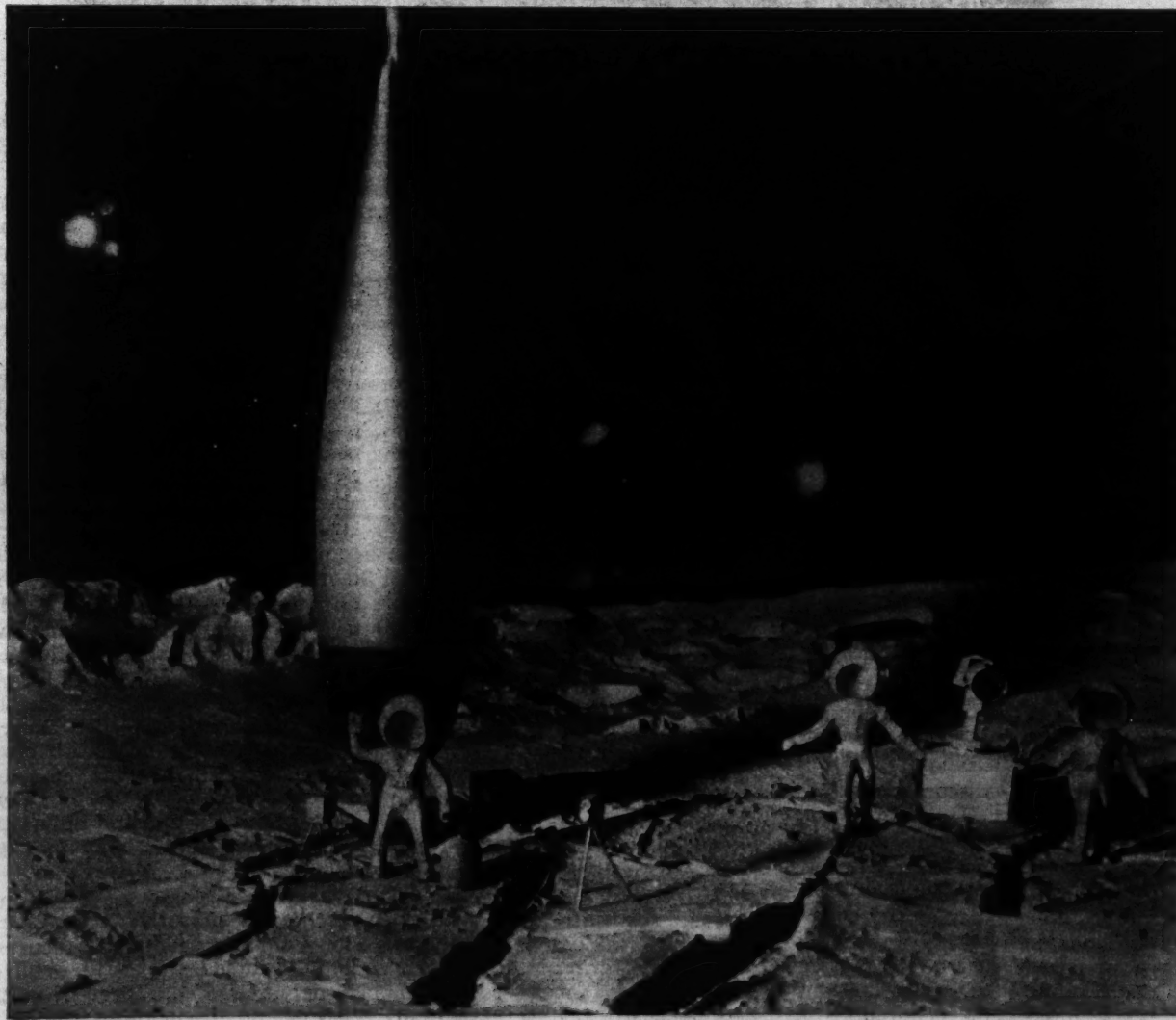
to, come le api attorno ad un alveare. Per percorrere la Galassia da un capo all'altro la luce, viaggiando a più d'un miliardo di chilometri all'ora impiega oltre centomila anni. La Galassia non è immobile. Essa partecipa ad un vasto movimento di rotazione e per effetto del moto, che si compie con un periodo di duecento milioni di anni, si staccano dal corpo centrale dei lunghi bracci che si avvolgono a forma di spirale. Ecco cos'è la Galassia. Il lettore avrà intuito che quanto abbiamo esposto non è il risultato di una fredda indagine a tavolino. Questo grande sistema di stelle, la Galassia, è stato «scoperto» un po' alla volta, da noi che ci viviamo dentro. Sono occorse difficili e pazienti osservazioni, continuate talvolta per dei decenni: è stato un alternarsi di

speranze e delusioni, mentre la realtà si veniva profilando sempre più distinta. Nel sistema moltissimi punti sono tuttora oscuri: si cerca di localizzare i bracci di spirale, di identificare il grosso fulcro centrale, di sorprendere le stelle nell'atto in cui si formano. Anni fa, gli astronomi di Harvard hanno portato in Sud-Africa, dove il Sagittario passa quasi allo zenith, un grande telescopio di tipo Schmidt, dal campo larghissimo e dalle immagini perfette. E con questo cercano di spingere lo sguardo nelle regioni centrali della Galassia, velate ed in parte occultate da grosse nuvole di materia oscura. Ricerche ancor più interessanti sono in avanzato sviluppo al Palomar; ed è lo Schmidt di 120 cm. d'apertura a segnalare dove dev'essere puntato il grande

telescopio di 5 metri, per cogliere quei particolari che rivestono un'importanza decisiva.

E poi? Raggiunti i limiti della Galassia, quand'avremo viaggiato con la luce per centomila anni, potremo dire d'aver completato l'esplorazione dell'universo? Amico lettore, il viaggio attraverso lo spazio ancora non è cominciato: esplorando la Galassia abbiamo compiuto il classico girotto attorno alla nostra camera. Dell'universo non si è visto nulla, o quasi nulla. D'un universo, che non di stelle è popolato, come credevano gli astronomi di cent'anni fa, ma di nebulose a spirale, di galassie, immense città di stelle, isolate e lontane tra loro, che si contano a milioni e milioni e che insieme formano la metagalassia.

GUIDO FUMAGALLI



perseguite allo scopo di impadronirsi di nuove basi per esercitare dispoticamente la propria volontà di potenza. Dio voglia che questo non avvenga. (Nella foto): Astronauti che tornano nel razzo dopo aver vagato lungamente tra gli spazi intersiderali, leggeri come piume e rivestiti con speciali tute protettive

Può l'uomo vivere sulla Luna?

Articolo del Direttore della Specola Vaticana P. D. O'Connell

Lanciare un uomo nello spazio e riportarlo vivo e salvo alla Terra è un compito che presenta problemi tecnici difficilissimi, che non sono stati finora risolti. Prima di tutto bisogna trovare un modo sicuro di riportare il razzo stesso, o una nave spaziale, incolume alla Terra. Poi bisogna salvaguardare l'equipaggio durante l'accelerazione fortissima all'inizio del lancio e durante la decelerazione corrispondente quando si ritorna nella nostra atmosfera. Inoltre ci sono parecchi pericoli da superare nello spazio: caldo o freddo eccessivo, radiazione intensa e nociva, il bombardamento da meteoriti e così via. Bisogna salvaguardare l'equipaggio contro tutto questo, e forse anche contro pericoli finora del tutto sconosciuti. La possibilità non è esclusa che tutti questi problemi siano risolti entro pochi anni e che l'uomo possa raggiungere prima la Luna e poi Marte o Venere.

Una cosa è certa: non mancheranno volontari per tali viaggi spaziali. Lo spirito ardito e la sete ardente del sapere, che spingono gli uomini alla conquista di un Monte Everest, o all'esplorazione dell'Antartico o ad un viaggio sotto il ghiaccio del Polo Nord, basteranno come incentivi anche al volo spaziale. Inoltre, si possono aspettare risultati molto più precisi da un razzo con equipaggio anche se si limita a fare un giro intorno al nostro pianeta, che non da un razzo che contiene solo strumenti. Finalmente, si può credere che gli uomini tenteranno di scendere sulla Luna e sui pianeti più vicini, benché occorran ancora molte ricerche per rendere praticabile una tale impresa.

Quando, in un avvenire più o meno lontano, i primi uomini arriveranno sulla Luna, su Marte o su Venere, che cosa troveranno? In specie, troveranno animali razionali, o almeno qualche specie di esseri viventi sui pianeti? Per l'uno o l'altra ragione, possiamo escludere la possibilità di qualsiasi vita su quasi tutti i pianeti. Sulla Luna non c'è aria né acqua; Mercurio è troppo caldo da un lato e troppo freddo dall'altro, e inoltre manca una atmosfera; Giove e Saturno sono troppo freddi e le loro atmosfere sono composte di gas velenosi. Le condizioni su Urano, Nettuno, Plutone sono ancora peggiori. Del pianeta Venere sappiamo ben poco, perché non è mai stato possibile penetrare i nuvoli densissimi (di una composizione ancora sconosciuta) che ricoprono la sua superficie. Marte ha una atmosfera sottilissima e una traccia di umidità, e può darsi che esista qualche specie di vita vegetativa, simile forse ai nostri licheni. Di tutti i pianeti del nostro sistema solare, fuori della Terra, Marte è il meno inospite, ma per sopravvivervi bisognerebbe portare con sé l'aria e il nutrimento. La nostra Terra rimane, infatti, l'unico pianeta del sistema solare adatto alla vita umana. Bisogna perciò dedurre che non esistono animali, razionali o no, fuori della Terra? Una tale affermazione sarebbe temeraria, e persino presuntuosa. Può darsi che nell'universo ci siano milioni di stelle con famiglie di pianeti simili ai nostri, e che su alcuni la vita sia possibile. Però non abbiamo finora nessuna prova dell'esistenza di un tale sistema fuori del nostro sistema solare. Infatti, un pianeta è così piccolo e dà luce così debbole da essere invisibile anche alla distanza della stella più vicina al nostro Sole. Al paragone di una stella un pianeta è un corpo piccolissimo. Inoltre, mentre una stella rifugge della sua propria luce, un pianeta brilla soltanto della luce riflessa dalla stella primaria, una luce così debole che rimane perduta nello splendore della stella.

Recentemente gli astronomi hanno trovato ragioni di pensare che vi siano alcune stelle, le quali hanno compagni di altra natura e che potrebbero essere una specie di pianeti. Ma questi corpi non furono ancora visti, neppure in fotografia. La loro esistenza si deduce da alcuni piccoli cambiamenti della posizione di una stella, cambiamenti che possono essere cagionati dall'attrazione gravitazionale di un corpo invisibile. Ma anche se possiamo dedurre l'esistenza di tali corpi, essi rimarranno invisibili e non sapremo se siano adatti per la vita o no. Viaggi alle stelle rimangono nel regno della pura fantasia. La stella più vicina a noi, Proxima Centauri, è circa un milione di volte più lontana di Marte, quando questo sta più vicino alla Terra, e per arrivare occorrerebbe un viaggio di parecchi secoli. Alcuni pensano di viaggiare con la velocità della luce, e con una tale velocità il viaggio a quella stella durerebbe soltanto pochi anni: ma questi sono sogni.

E' vero che un viaggio alla Luna o ad un pianeta sembrava, fino a tempi molto recenti, un tema idoneo soltanto per i romanzi di un Giulio Verne, mentre oggi bisogna prendere la cosa sul serio. Forse anche viaggi interstellari saranno un giorno possibili? Forse diventerà possibile lanciare un veicolo con la velocità richiesta per sfuggire dal sistema solare, specialmente se si potrà utilizzare l'energia atomica per la propulsione del veicolo. Ma come potranno uomini mortali intraprendere un tale viaggio che durerà parecchi secoli?

Prescindendo da viaggi interstellari, e da tali sogni, e limitandoci a quanto pare possibile, possiamo intravedere, in questi primi albori dell'era del volo spaziale, prospettive meravigliose. Soprattutto gli astronomi hanno grandi speranze. L'astronomia, la più antica delle scienze, ha fatto progressi enormi negli ultimi anni, ma il progresso è stato sempre ostacolato da parecchie difficoltà. Le nostre conoscenze delle stelle ci vengono per tramite della luce e delle altre radiazioni, che sono emesse dalle stelle. Queste radiazioni sono disturbate nel loro passaggio attraverso la nostra atmosfera, così che vediamo le stelle quasi come un pesce che dal fondo del mare vede oggetti al di sopra dell'acqua. Adesso, per la prima volta, possiamo fare osservazioni del Sole e delle stelle da un posto fuori della nostra atmosfera. Da tali osservazioni, trasmesse da razzi, abbiamo già ottenuto nuove informazioni riguardo alla luce del Sole. Non si può neanche immaginare che cose nuove potremo imparare, per il progresso dell'astronomia e delle scienze in genere. Possiamo affermare, senza rischio di sbagliare, che siamo davanti ad una porta nuova, aperta sui misteri dell'universo.

Il compianto Santo Padre Pio XII ha previsto e salutato l'alba di questa nuova era. Il 30 settembre 1956 ricevette in udienza solenne gli scienziati convenuti a Roma per il VII Congresso della Federazione Astronautica Internazionale. Nel suo discorso parlava dei disegni, che si stavano allora facendo, per il lancio di satelliti artificiali nell'Anno Geofisico Internazionale. Parlava anche della possibilità di viaggi interplanetari, poi proseguiva:

«Il Signore Iddio, che ha deposto nel cuore dell'uomo il desiderio insaziabile di conoscere, non aveva l'intenzione di mettere un limite ai suoi sforzi di conquista, quando gli disse: "Sottomettete la terra" (Genesi 1, 28). Gli ha consegnato tutta la creazione, offrendola allo spirito umano affinché, scrutandola, possa conoscere sempre meglio la grandezza infinita del suo Creatore. Se finora l'uomo si sentiva, per così dire, confinato sulla terra e doveva contentarsi di quelle conoscenze frammentarie, che gli giungevano dall'universo, ora sembra che possa abbattere questa barriera e scoprire nuove verità e nuove meraviglie, che Dio ha sparso a profusione nel mondo».



Tutta la stampa ha elogiato i sacerdoti e i Padri Cappuccini accorsi per portare il conforto di Dio agli agonizzanti e ai superstiti. (Nella foto): Uno scampato viene consolato dal Superiore dei Cappuccini

LE PIETRE PESANO

NON E' QUESTA LA SEDE PER UN'INCHIESTA SUL TRAGICO CRUENTO CROLLO DI BARLETTA. SOLTANTO CI PREME RILEVARE CHE IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI HA ANNUNCIATO UNA NUOVA LEGGE SULLE COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO: NON DUBITIAMO CHE ESSA SARA' UNA LEGGE ANCHE MORALIZZATRICE

Fatalità, carenza di legge, trascuratezza di uomini? Questa è la domanda che ha risuonato volte e volte dopo il tragico fatto di Barletta; la domanda che anche in altre tragiche occasioni era affiorata, ma alla quale — forse per la minore drammaticità dei precedenti fatti — non era stata data una risposta, neppure insoddisfacente.

Eppure, all'interrogativo occorre far seguito con il maggiore, il più spietato scrupolo; ed occorre farci un seguito non tanto (o meglio, non solo) per quello che è avvenuto a Barletta — giacché non siamo noi a dovere accertare le responsabilità singole e specifiche — quanto per portare alla luce — se ve ne sono — sfasature nel settore edilizio e per mettere al riparo da oggi in poi la tranquillità e la incolumità di coloro — e son tutti — che nella casa vogliono trovare un luogo di riposo, non una tomba.

Fatalità o trascuratezza, dunque, nei crolli che ormai con troppa frequenza vengono alla sommità della cronaca? Per rispondere a questa domanda abbiamo voluto compiere, per nostro conto, una indagine nel settore tecnico — non è il «colore» (che, del resto ce ne è stato già abbastanza) a interessare il pubblico in,

tal campo — chiedendo agli esperti il loro parere, non tanto sull'avvenimento singolo, quanto sul complesso delle norme e delle garanzie che debbono vegliare sulla foresta di pietra in mezzo alla quale viviamo. E non sembra — almeno dalle risposte che abbiamo ottenuto — si possa troppo facilmente scaricare la colpa sulla fatalità.

Innanzitutto, occorre tener presente che esiste una legge la quale, nelle sue norme, regola le costruzioni in cemento armato delle nostre città. E' una legge di per se stessa vecchia (si tratta del R. D. 16-11-1939 n. 2229) incarnata da venti anni nel corso dei quali la tecnica delle costruzioni in cemento ha fatto dei progressi ben notevoli. Ma pur quelle norme potrebbero dare una garanzia di sicurezza, se fossero integralmente rispettate. E il sostenere il poco rispetto non è certo opinione nostra: tutti i tecnici da noi interpellati si sono in tal senso espressi.

Ad esempio, l'articolo 3 della legge dà una prescrizione che, qualora fosse stata rispettata, avrebbe costituito una certa garanzia: la esecuzione dei lavori in cemento armato deve essere diretta da un ingegnere ed affidata a costruttori o appaltatori,

specializzati iscritti all'Albo tenuto dal Ministero dei Lavori Pubblici.

L'Albo è una garanzia di competenza, quindi di sicurezza; ma quest'albo, dopo le vicissitudini della guerra non è stato più rinnovato e praticamente è stato messo in pensione tanto è vero che gli Enti pubblici regionali e provinciali hanno apprestato, per proprio conto, albi locali. Gli Enti pubblici; ma i privati? I privati possono affidare — a loro piacere — la costruzione dell'edificio che vogliono innalzare ad un costruttore qualsiasi; ad una persona, cioè, la quale, almeno in teoria, può aver fatto, sino al giorno prima, il fotografo o il venditore di verdure. In tal modo avviene — questo è il succo di tutto il costruito — che per chiedere l'elemosina nelle nostre strade occorre un permesso, bisogna avere antecedentemente provato il bisogno; per costruire una casa in cemento armato, invece no, non c'è bisogno di provare nulla. O, almeno, non c'è bisogno in pratica.

Sempre la stessa legge — pur vecchia — prescrive, con precisione, un'altra misura di sicurezza. All'articolo 4 è fatto obbligo di denunciare alla Prefettura la costruzione di opere in cemento

LA XXXII SETTIMANA SOCIALE A PADOVA

TEMPO LIBERO TEMPO CRISTIANO

armato. La Prefettura, di conseguenza, nomina un ispettore per i controlli, un ispettore che ha completa la responsabilità della esecuzione dei lavori. Ma quanti ispettori sarebbero stati necessari in tanta rigogliosa fioritura edilizia in Italia? Forse un esercito; e per non ricorrere alla « mobilitazione » si è passati spesso (parliamo in linea generale e non conosciamo, in tal senso, la posizione della costruzione di Bartetta) a chiudere uno o più occhi sull'articolo 4.

C'è di più — sempre nella vecchia legge —; c'è l'articolo 12 il quale fa obbligo al direttore dei lavori di provare in laboratorio i campioni sia del conglomerato cementizio sia del ferro. Chi rispetta l'articolo 12?

Siam venuti segnalando alcuni settori i quali, pur coperti da norme di legge, in pratica rimangono abbandonati a loro stessi. Oltre a ciò, la legge, per la sua vecchiezza è rimasta scoperta in altri settori. Non esiste, in pratica, la legislazione che regoli la costruzione di solai in laterizio armato. Molte fabbriche li costruiscono e li spediscono « prefabbricati » alla impresa che li monta nella casa senza, naturalmente, un controllo.

Questa disamina che siamo venuti facendo, getta in mare tutti i pericoli qualora i costruttori — e la grandissima parte è fatta così — siano dotati di senso di responsabilità e di passione per il proprio lavoro. Ma talvolta, anche là dove non entra in ballo la disonestà, possono essere chiamate in causa « abitudini » che sono ormai diventate consuetudini. Diamo un esempio: il disarmo delle opere in calcestruzzo armato non deve essere fatto prima del termine, rigorosamente prescritto (ad esempio, per il cemento normale tipo Portland, il disarmo dovrebbe avvenire solo dopo il 28° giorno dal getto). Ma chi si preoccupa di rispettare questo termine?

E i controlli? Chiederanno i lettori. Abbiamo sopra veduto i « titoli » occorrenti per fare il costruttore edile; diremo ora che i Comuni i quali debbono dare i permessi di abitabilità e di costruzione si preoccupano molto di più della parte decorativa, del rispetto del piano regolatore, dell'ossequio alle norme di igiene. E spesso non hanno nemmeno la necessaria abbondanza di personale specializzato per i controlli tecnici (per cui, con sempre più insistenza, si invocano i controlli del Genio Civile anche nelle costruzioni dei privati).

Fatalità, dunque, o difetto umano? Non crediamo che, giunti a tal punto, ci siano dei dubbi su quella che, in linea generale, si potrebbe chiamare la « leggerezza » del cemento armato. Si scherza troppo con le grandi costruzioni — quando non entrano in ballo la vera e propria speculazione, o la truffa che non rispetta le regole della costruzione e che fa arricchire mettendo a repentaglio la vita delle persone.

Ma in quest'ultimo caso, ripetiamo, non è di nostra competenza; abbiamo voluto compiere un esame generale della situazione, un esame per molti aspetti ingrato anche per le verità che siamo stati costretti a dire.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha annunciato una nuova legge sulle costruzioni in cemento armato; non dubitiamo che essa sarà una legge anche moralizzatrice, stabilendo — con precisione e con modernità — le norme necessarie. Norme che dovranno essere dirette verso una categoria ben individuabile e con tutti i requisiti necessari: quella dei costruttori i quali — e del resto in quante altre professioni accade la stessa cosa? — prima di assumere il lavoro dovranno essersi dimostrati idonei a quel lavoro; idonei con un titolo preciso, provato da un albo nazionale.

Padova, la città del Santo, è stata scelta quest'anno dai cattolici d'Italia per la loro XXXII Settimana Sociale. Scelta felice: all'ombra della Basilica, l'Arca del Santo richiama in devoto pellegrinaggio genti d'ogni parte del mondo cattolico, a conforto della fede, a ristoro della vita spirituale.

L'anno scorso la sede era stata Bari e il tema studiato: « Le classi e l'evoluzione sociale »; e più volte nelle trascorse Settimane erano stati esaminati i problemi del lavoro sia in generale che in particolare, nell'ambito di alcuni settori, come l'industria e l'agricoltura. Quest'anno il tema di studio è stato: « L'impiego del tempo libero come attuale problema sociale ». Tema legato ad un problema di stretta attualità. L'automazione, la settimana lavorativa di cinque giorni, ormai largamente adottata in molti Paesi, renderanno opportunamente sempre più numerose le ore del « tempo libero », cioè disponibili a sereni riposi. L'oggetto posto allo studio nella Settimana Sociale di Padova si può precisare sotto un duplice aspetto: la disponibilità crescente e tipica di tempo libero in questa nostra Società; e la utilizzazione del tempo libero ed i suoi riflessi sugli sviluppi economico-sociali attuali.

Dopo una prolusione del Card. Giuseppe Siri, Presidente del Comitato permanente delle Settimane, insigni relatori hanno svolto il tema in dieci lezioni, esaminandolo nei suoi molteplici e complessi aspetti.

Gli americani calcolano di avere circa tremila ore all'anno disponibili per i loro svaghi. Una inchiesta — o « rivelazione », come si dice, — ha indicato che gli svaghi preferiti dai nordamericani sono, nell'ordine: la televisione, la lettura di periodici e di libri, il giardinaggio, la riparazione e costruzione di oggetti. A una certa distanza seguono il cinema, i giochi di carte, i vari « hobbies »; l'elenco viene chiuso dalle riunioni di club, di associazioni, dagli esercizi sportivi. Se venisse fatta una « rivelazione » consimile in Italia, su base nazionale, al primo posto avremmo certamente il cinema. Ma ogni regione italiana ha sue proprie caratteristiche che sopravvivono tenacemente di generazione in generazione. In Calabria, per esempio, secondo una recente indagine campionaria, il passatempo preferito nelle ore del tempo libero è quello di visite e conversazioni con parenti ed amici. Seguono il

cinema, i giochi (carte, biliardi, dama, dadi), le bevute in compagnia, la lettura (libri, giornali, riviste), l'ascolto della radio o di dischi, il passeggio per la città o in campagna. La gradatoria è chiusa dal giardinaggio, da piccoli lavori domestici, da gite in auto o in moto e, in fondo, dal ballo. Naturalmente, una « rivelazione » in Lombardia, in Toscana, o a Roma darebbero risultati diversi (in Lombardia le gite in macchina o in moto avrebbero un rilievo maggiore; a Roma, le bevute in osteria, etc.). Alla Settimana Sociale, in una delle relazioni svolte (prof. Silvio Golzio) si è posta infatti la domanda: in che modo, di fatto, viene occupato in Italia il tempo che risulta in questo momento disponibile? Da indagini recenti risulta che, in linea generale, le preferenze degli italiani sono per forme di svago semplici, che si svolgono nella ristretta cerchia della famiglia o degli amici; svago inteso come evasione, piuttosto che come ricreazione, o come mezzo di completamento della personalità. E' indubbiamente questo il risultato dell'atmosfera spesso opprimente di lavoro, della insicurezza per il futuro, del non raggiungimento di un equilibrio tra vita di lavoro e vita privata. Le manifestazioni di svago che si diffondono più comunemente non sono impegnative culturalmente; sono semplicemente ricettive: sviluppo della televisione, dei rotocalchi, dei fumetti, del tifo sportivo anziché dello sport attivo. La diffusione e la popolarità di svaghi culturalmente più qualificati sono assai scarse.

E allora ecco delinearsi alcuni punti sui quali si è particolarmente fermata l'attenzione degli studiosi: 1) lo sviluppo della personalità del lavoratore nel tempo sia lavorativo che non lavorativo o « libero »; 2) il tempo libero come opportunità di elevazione culturale del lavoratore; 3) l'impiego del tempo libero e la famiglia; 4) tempo libero e vita religiosa.

La Settimana di Padova, al suo inizio, ha avuto l'alto dono di una lettera di Sua Santità Giovanni XXIII che, a mezzo dell'Em.mo Segretario di Stato, Card. Tardini, ha dato una precisa intonazione e una preziosa guida allo studio del problema. L'aumento del tempo libero, ha detto il Papa, sarà un'occasione propizia per la elevazione culturale del lavoratore; altro aspetto da tener presente sarà quello familiare, in modo da assicurare nella vita domestica una maggiore presenza dei coniugi,

specialmente della donna; inoltre non si può dimenticare l'aspetto sociale del problema, data la sempre maggiore partecipazione del lavoratore alla vita pubblica. Ma il Santo Padre nota che il contributo insostituibile e determinante che i cattolici possono e debbono dare al « tempo libero » è sul piano della vita religiosa.

« Tempo libero e vita religiosa » è stato il tema dell'ultima relazione svolta alla Settimana di quest'anno; oltre a costituire buone biblioteche di studio o di amene letture particolarmente adatte al tempo libero, corsi di cultura generale, di qualificazione, di perfezionamento, o sani divertimenti collettivi alla portata di tutti, è necessario creare un'atmosfera sociale che permetta uno sviluppo pieno della sensibilità spirituale dei lavoratori. Il tempo libero può essere usato purtroppo anche in senso anticristiano: ciò indica le responsabilità che competono a chi ha una visione spiritualistica della vita. Il tempo libero sarà « tempo cristiano » nella misura in cui i cristiani lo vorranno, riempendolo di valori religiosi. La società moderna, insomma, deve rivalutare il riposo festivo, come tempo dedicato al sano divertimento, alla famiglia ed anche alla vita di pietà. Anche, e vorrei dire soprattutto: perché il tempo libero deve dare una occasione alla riscoperta dei valori eterni e del loro inserimento nella coscienza di ciascuno.

Ridimensionando l'uomo nella sua prospettiva soprannaturale, si raggiungerà un equilibrio perfetto tra il lavoro, il tempo disponibile, la famiglia, l'aggiornamento tecnico o culturale e le « norme della legge eterna ». Perché il tempo libero abbia un senso, sia veramente tale, cioè, occorre che il tempo lavorativo venga tuttavia retribuito secondo le reali esigenze della vita. Altrimenti il tempo disponibile dovrà essere utilizzato nella ricerca di arrotondamenti di salario o di stipendio e vi sarà la tendenza a ridurre sempre più il tempo libero, anziché aumentarlo. Ecco perché il « tempo libero » è un problema sociale e un aspetto di civiltà: « otium cum dignitate », dicevano i padri latini. L'antica saggezza deve essere anche la nostra: riposo con dignità. Non si può dimenticare che è il Signore a donarci ogni ora della nostra giornata, le ore del lavoro e le ore del riposo.

P. G. COLOMBI



Nella famosa « Festa campestre » del Brueghel (Galleria Corsini - Roma) è ritratta una movimentata scampagnata secentesca; oggi il concetto della sana ricreazione è ben diverso, è un aspetto di civiltà, un problema sociale studiato da tutti i sociologi cattolici



Ecco, schierate tutte su un tavolo, un gruppo di foto prese dall'aereo. Sono tre diverse serie, da tre punti di obbiettivo differenti, che daranno tutte le sfumature nella configurazione del terreno. Un tecnico sta leggendo la vecchia carta geografica e la confronta con le nuove fotografie per accertare se c'è bisogno di eventuali ritocchi o se ancora nulla è cambiato

CONOSCI il mondo e poi volaci sopra: questo potrebbe essere un detto valevole per tutti i piloti di aereo i quali, come un borghese in una qualunque strada cittadina, debbono conoscere quello che c'è sotto la loro rotta. Naturalmente, se un borghese che va in macchina fa presto a mettere a memoria quelle strade che deve percorrere ogni giorno, per un pilota di aereo la cosa è molto più complicata: non tanto per i piloti di linee civili (i quali, con il compiere varie volte alla settimana il solito percorso, sanno, per filo e per segno, quello che hanno sotto i piedi) quanto per quelli di apparecchi militari i quali debbono avere a loro disposizione le carte che raffigurano la faccia di tutto il mondo.

Per essere in grado di preparare questo enorme atlante - si tratta di carte con una scala al milione - nulla di più efficace è stato trovato della fotografia a grande altezza. Il centro cartografico dell'Aeronautica americana - che venne fondato nel 1827 a Saint Louis, ma che solo dopo Pearl Harbour cominciò veramente a funzionare con una attrezzatura strabiliante per modernità e completezza - è oggi alla testa, in tutto il mondo, nella stampa delle carte geografiche per l'aviazione, carte, naturalmente, aggiornate sulle vecchie con il sistema della fotografia a grande altezza.

Come si eseguono le fotografie che poi verranno lette dagli esperti e trasformate in segni precisi riproduttori la configurazione del suolo? Di solito, gli aerei addetti alla fotografia hanno a bordo tre macchine da presa che, contemporaneamente, scattano foto in continuazione, ma da diversi punti di obbiettivo: uno dei tre apparecchi fotografici è puntato verso il basso, un altro verso l'orizzonte nord ed il terzo verso l'orizzonte sud. La pellicola si svolge in maniera sincrona, ad intervalli regolari, facendo in modo che ogni fotografia facendo abbia, al suo estremo bordo, una piccola porzione di terra già ripresa dalla foto che veniva prima. In tal modo non ci possono essere confusioni e le negative possono essere sovrapposte con tutta precisione.

Abbiamo detto che il più grande Centro mondiale, quello che, in totale, stampa maggior numero di carte che in tutti gli altri Paesi del mondo, è a Saint Louis, negli Stati Uniti. In questo Centro oggi lavorano circa cento tra ufficiali di aviazione ed avieri ai cui fianco collabora una schiera di ben 2.400 civili. Nello scorso anno vennero stampati 88 milioni di fogli che raffiguravano più di 6.200 zone del mondo. Tanto per avere una idea della vastità e della ampiezza delle zone che nelle carte sono raffigurate, occorre tener presente che, solo in occasione dell'ultima guerra, l'Aviazione americana ha avuto modo di fotografare qualche cosa come 16 milioni di miglia quadrate. L'attività, inoltre, non si è arrestata dopo la guerra ed oggi il grande atlante del mondo può considerarsi quasi completo.

Abbiamo detto: quasi completo. Vi sono, infatti, località tabù che non possono essere fotografate senza dar luogo ad incidenti diplomatici o

(continua a pag. 11)

MARIO DINI



Tracciare carte aeree precise di zone vietate alla fotografia, è una cosa ben complicata. Queste difficoltà si incontrano soprattutto per il vastissimo territorio cinese. Si cerca di utilizzare tutte le vecchie carte preesistenti, si fanno raffronti con volumi di geografia che riguardano la zona. Ecco un tecnico che segue, sulla carta cinese, le curve di altitudine: vicino è un glossario di lingua cinese con la traduzione inglese

Una ragnatela di strisce di metallo ed un tavolo i tecnici possono camminare a piedi scalzi servono i punti di controllo tra la carta già esistente e la nuova



E VOLACI SOPRA

Fotografico

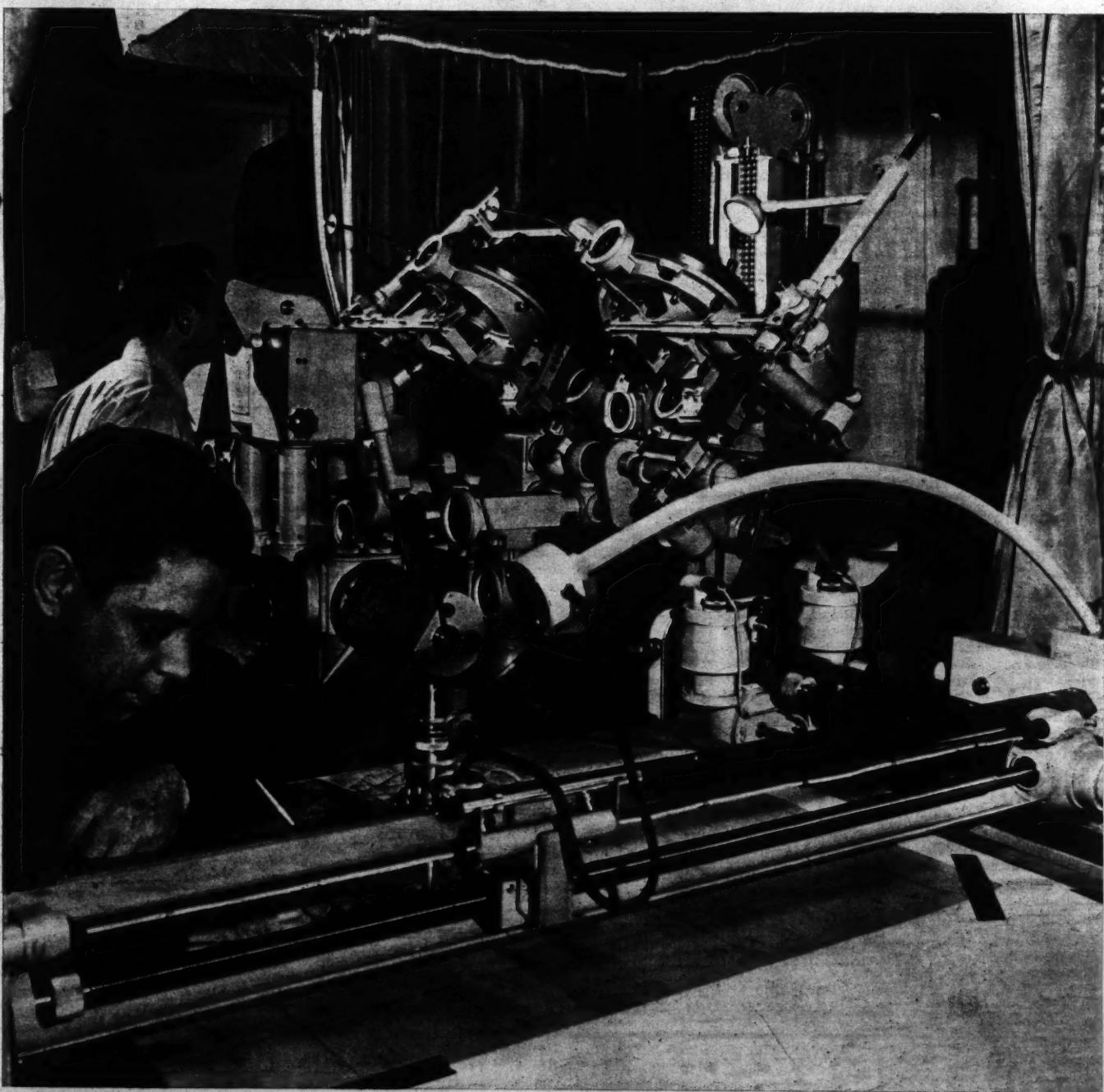
AEROPLANI CON 3 MACCHINE FOTOGRAFICHE A BORDO — PERCHÉ UN CIMITERO NON È IMPORTANTE IN UN NORMALE ATLANTE ED INVECE È ESSENZIALE PER UNA CARTA DI NAVIGAZIONE AEREA — DURANTE LA GUERRA LA AVIAZIONE AMERICANA FOTOGRAFÒ QUALCHE COSA COME SEDICI MILIONI E PIÙ DI MIGLIA QUADRATE

un tavolo sopra il quale
si servono per comparare
l'antico e la nuova fotografia



Questa è la complicata attrezzatura di un apparecchio chiamato lo stereo plantigrafo. In esso, la negativa scattata dall'aereo apparirà in tutto rilievo al tecnico che la sta leggendo (in fondo alla fotografia); contemporaneamente alla lettura il tecnico, muovendo una manovella, metterà in moto l'apparecchio in primo piano il quale «disegna» la carta secondo la lettura della negativa

Ecco come si «ricopia» una fotografia fatta dall'aereo, trasformandola in carta geografica. La negativa viene posta su un apparecchio che ne dà la trasparenza mentre un tecnico disegna la riproduzione dei contorni. L'apparecchio nel quale è posta la negativa ha una inclinazione particolare che corrisponde esattamente alla inclinazione che aveva la macchina fotografica sull'aereo al momento in cui scattò la foto. Così le prospettive non potranno essere falsate



Questi grandi tavoli, con un vetro, trasparente ed illuminato dal sotto, servono a tracciare il negativo dei vari colori nei quali le carte dovranno essere stampate. I colori servono soprattutto per segnare le altezze del suolo ed hanno la massima importanza: il pilota deve leggerli con grande facilità e in breve tempo, in modo da potersi orientare perfettamente sul terreno

Il magazzino di spedizione delle carte aeronautiche del Centro cartografico che sorge a Saint Louis



Ecco un altro raffronto, a mezzo di lente, tra la vecchia carta e la nuova fotografia. Qualora nella vecchia carta si troveranno dei punti di discordanza, il tecnico li segnerà con la punta di uno spillo; sarà poi compito specifico dei disegnatori l'aggiornare il tutto



Le prodezze di Angelillo hanno dato alla squadra dell'Inter una solenne vittoria sul Padova (6-3), squadra che tuttavia si è difesa segnando tre punti. La squadra rivale cittadina, nonché campione d'Italia è caduta malamente sul provinciale campo dei grigi alessandrini per 3 a 1

CONOSCI IL MONDO E VOLACI SOPRA

(continuazione dalla pag. 8-9)

peggio. Ed allora, come si farà ad includere nell'atlante quelle zone? Le risorse, al Centro dell'Aeronautica americana, non mancano: nei suoi capaci locali sono contenuti oltre 400 mila libri che parlano, dettagliatamente, delle zone che non sono foto-

grafabili. Studiando questi libri e mettendoli, magari, a raffronto con le carte precedentemente esistenti, si può giungere ad un discreto punto di perfezione.

Naturalmente, le carte aeronautiche sono molto differenti, nel genere di informazioni e nel mezzo di illustrazione, da quelle convenzionali, da quelle che siamo soliti trovare nei nostri atlanti di scuola. Al pilota interessano caratteristiche del terreno che non riguardano gli studiosi di geografia: e così la carta che serve in cielo dovrà mettere in evidenza, soprattutto, le altezze varie del terreno, le asperità e gli ostacoli. Ad esempio, in nessun atlante normale, voi vedrete segnati i cimiteri delle città: invece, moltissime di queste carte americane indicano con la massima evidenza quello spiazzo destinato ai defunti. Ed il perché è semplice: in caso di forzato atterraggio, il pilota, dalla sua altezza, potrebbe pensare che il grande rettangolo (del quale non vede le croci, perché troppo lontane) sia un luogo ideale per discendere. Ed invece, nulla di più pericoloso e di più insidioso. Ecco il perché di tanto scrupolo cartografico.

Altrettanto visibili nelle carte dovranno essere le linee ferroviarie (così pericolose, specialmente se elettrificate, per i cavi ad alto potenziale che vi corrono sopra), le cavità, le colline, i picchi. Mentre nelle normali carte geografiche il numero dei colori che contraddistinguono le altezze sono al massimo tre o quattro, nelle aeronautiche americane ve ne sono più di dieci in modo da poter calcolare immediatamente l'asperità

ed il rilievo su cui vi state trovando con l'aereo. E mentre gli atlanti - soprattutto se non si tratta di carte politiche - possono invecchiare con tutta tranquillità prima di dover registrare cambiamenti notevoli, le carte aeronautiche hanno una esistenza spesso molto breve. Infatti, ogni minima segnalazione di cambiamento importa la ristampa di tutto il foglio: ed è per questo che in America, ricevendo un pacco, lo potete - ben spesso - trovare avvolto

con una carta geografica aeronautica. Non si tratta di un affare di spionaggio, non si tratta di una distruzione vandalica: son le carte che invecchiano e che lo stesso Centro aeronautico mette in commercio tra i privati cittadini i quali le hanno trovate utilissime per avvolgere i pacchi che temono l'umidità. Piccola e malinconica fine di uno strumento un giorno indispensabile e prezioso.

MARIO DINI

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettrici 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via dei Gracchi, 151.

PIANOFORTI armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTO**, via Duca Macelli 102 o. p. - Roma.

TRASLOCHIAMO 3.000 vano complessive facchinaggio, autotransport, assicurazioni, preventivi gratis. Colibazzi, via Priscilla, 114 - Roma (839.191).

STATUE IN LEGNO

ARS SACRA

Giovanni Hans Stuflesser Scultore **ORTISEI 28 (Bolsano) Tel. 6467** Prezzi convenienti Pronto nuovissimo catalogo



Liberatevi dal peso della disoccupazione o di una professione sbagliata

A casa vostra, nelle ore libere, facilmente, con poca spesa, a qualsiasi età potrete conseguire un diploma, specializzarvi nel campo tecnico professionale.

1000 CORSI QUALIFICATI

Tutti gli scolastici - tecnici - professionali - per attori - registi - operatori - giornalisti - investigatori - pittori - disegnatori - figurinisti - meccanici - elettricisti - elettrauto - saldatori - tornitori - falegnami - ebanisti - carpentieri - edili - idraulici - fotografi - erboristi - infermieri - massaggiatori sportivi ed estetici - parrucchieri - vetrinisti - cartellonisti - tappezzeri - arredatori - sarti - calzalai - periti in infortunistica stradale.

Per gli **ASPIRANTI ATTORI**: si eseguono provini su richiesta.

ECCEZIONALE NOVITA': Con le **FILMINE** ed il **PROIETTORE** studierete e vi divertirte ad un tempo.

Chiedete subito l'opuscolo illustrativo ad **ACCADEMIA** - Viale Regina Margherita 101/R - Roma.

Poesia d'angolo

IL PRETE DELLA CARTACCIA

(A Lima, col ricavo di vecchia carta, raccolta pazientemente da un sacerdote peruviano, rev. José Frisnacho Pinedo, è stata inaugurata la costruzione di 52 case per poveri e senza tetto. La nuova cittadina viene chiamata «città della carta»).

Mi pare di vederlo, don José, per le strade di Lima e dei dintorni passare tra gli oziosi che al caffè sprecano senza frutto i loro giorni: «Ma guarda un po' quel prete!... Ma che matto! E senza un po' di dignità, di tatto!».

Passavano le macchine cromate; e i signori accigliati, e le signore con il trucco perfetto, ossigenate, dando un colpetto all'acceleratore avevano cura di salvar la faccia da tutto il polverio della cartaccia!

E chi lo sa che qualche confratello non si unisse a quel coro, un po' in sordina: «C'è uno scopo di bene, e questo è bello, ma don José la veste la trascina in modo indecoroso tra i rifiuti... Comunque... Piace a lui... Che Dio l'aiuti!».

Intanto, fra iurgoni e carrettini, coi suoi volenterosi vincenziani, don José progettava già i confini di quel villaggio al quale le sue mani davano consistenza col lavoro, convinto di non perdere il decoro!

La cartaccia, raccolta e rivenduta, ha dato ormai ragione al suo profeta. Ed ora che, con gli anni, è divenuta — in mano a don José — cartamoneta, le critiche non circolano più ed il buon prete è un vanto del Perù.

«Città di carta» qualcheduno chiama (e c'è forse una punta di rancore) quelle casette in cui la vita grama dei poveretti è resa un po' migliore. Ma il cemento si chiama «carità» ed è per questo che si sosterrà!

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

N. 542

Aprire il cuore alla Carità è come aprire la porta del Paradiso

SONO UN POLIOMIELITICO, colpito agli arti fin da bambino: arto superiore destro e inferiore sinistro. Fui ricoverato di recente in ospedale per essere sottoposto ad intervento. Ora mi hanno dimesso e mi trovo a 35 anni disoccupato. Nel mio paese non c'è lavoro e perciò non ho possibilità di vivere.

MARINO CHIARETTI

Canetra di Castel S. Angelo (Rieti) Conferma e raccomanda vivamente il Parroco del Ss. Fabiano e Sebastiano.

C'è bisogno di insistere? Ogni volta che nella strada incontro uno di questi poveri esseri, il cuore mi batte più forte e mi si inumidiscono gli occhi. Evidentemente, nel secolo dei «teddy-boys» sono un superato, un sopravvissuto, e ne ringrazio l'Eterno.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** E. M. D. mi manda una notevole offerta: «Vuole che glielo dica? La pagina dell'«Appuntamento» è quella che leggo con maggior interesse e commozione. Il cuore molte volte si stringe per non poter soccorrere come vorremmo questi infelici che si rivolgono a noi ricordandoci il primo dei nostri doveri cristiani».

La Carità, amici, è per i veri cristiani, come una potente calamità di amore; Dio vi ricompensi, signora!

*** ALBO D'ORO della Carità: Abbonata del lago di Como, P. Casiraghi.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: A. T. ((Bologna), E. M. D.

*** DA UNA PIA DONNA che vuol

Puf



figliuolo del Cancelliere, Don Paolo Adenauer, lo saluta all'aeroporto. Erano anche presenti i nipotini



Torino ha il suo eliporto. E' costato 37 milioni ed è stato dedicato alla memoria del Tenente Aldo Cavallo. Dopo la benedizione, la figlia del Tenente Cavallo ha tagliato il nastro inaugurale

IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

La Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo, che ha sede a Strasburgo, è stata chiamata ad esaminare il ricorso che il cittadino danese Djoern Schouw Nielsen, ha presentato contro il proprio Stato la cui Alta Corte l'aveva condannato all'ergastolo perché colpevole di rapina a mano armata ed omicidio. In effetti, il Nielsen non ha rapinato ed ucciso nessuno. Ma il tribunale ha riconosciuto che egli aveva ipnotizzato un tale Palle Nardrup, il quale in stato di ipnosi aveva assaltato una banca ed ammazzato due impiegati.

Il quesito che si pone è questo: può essere giudicato colpevole uno che ha agito per interposta persona avvalendosi di poteri ipnotici? I giuristi discuteranno a lungo e cavilleranno a non finire. Ma noi confessiamo sinceramente che ci piacerebbe molto che la condanna al Nielsen (sempre che sia accertato che egli abbia ipnotizzato il Nardrup fino a spingerlo al delitto) venga confermata, solennemente ribadita in campo internazionale e definitivamente acquisita dalla giurisprudenza di tutti i Paesi.

Non tanto, è ovvio, per il caso in se stesso, quanto per le applicazioni veramente suggestive che ne possono derivare. Per esempio, si sa che facendo balenare per frazioni di secondo al cinema o alla televisione determinate parole, che l'occhio non vede ma il cervello riceve, si possono condizionare i riflessi delle persone. Per cui le parole «lavatevi le mani» ripetute senza che nessuno se ne accorga nel corso di una proiezione spingono la maggior parte degli spettatori a lavarsi davvero le mani anche se non ce n'è bisogno. Non è anche questa una specie di ipnosi? Non si può escludere che di essa possano servirsi domani le forze politiche ed economiche di una Nazione. Perciò se si conferma la condanna del Nielsen, un giorno potremo mandare in carcere tutti coloro che — adottando i più sopra paventati mezzi di propaganda — costringeranno i cittadini ad agire contro la propria volontà.

Nel figlio unico è possibile intravedere un terreno predisposto ai classici perturbamenti mentali. Sono parole — se abbiamo ben compreso — del dott. Hermann Recline dell'Istituto di Medicina Legale della Università di Genova il quale ha lungamente studiato il comportamento degli unigeniti. Le abbiamo viste riportate in un interessante articolo di un diffuso giornale di informazione il cui autore ha aggiunto: «Orbene, se è da escludere che l'unigenito possa essere considerato, in ogni caso, come un nevrotico, un anormale psichico, è indubbio, per contro, che egli è largamente dotato di ca-

ratteristiche negative e che queste caratteristiche negative sono, per la più parte, determinate dall'ambiente».

Tale analisi è stata compiuta in relazione al fenomeno della delinquenza minorile che tanto interessa in questi tempi. Orbene, quando si vanno a cercare le cause di tale tristissima piaga, perché non ricordarsi anche di tanta propaganda per la limitazione artificiale delle nascite?

Un altro giornale di informazione pubblica la lettera di un ragazzo nella quale si fa notare come, nella maggior parte dei casi, i cosiddetti «teddy-boys» esercitano il loro prepotente teppismo contro le donne, specialmente giovani. Sono azioni indubbiamente criminose, commenta l'autore della lettera. Ma la colpa è solo dei giovanotti o non anche di certe ragazze e di certe signore che vanno in giro per la strada vestite in modo tale da eccitare gli istinti meno nobili dell'uomo? Dovrebbe essere difficile dimostrare che si tratta di una domanda insensata.

Coerenti con la dottrina marxista, i comunisti (meno quelli dell'URSS e più quelli degli altri Paesi) hanno esaltato il vittorioso lancio sulla luna del razzo sovietico come una dimostrazione della superiorità del regime socialista. Tale sistema di far dipendere i successi tecnici, scientifici, artistici esclusivamente dalle condizioni ambientali è pericolosissimo per gli stessi comunisti. Infatti, con tale metro si verrebbe a legittimare la tesi che la scissione dell'atomo rappresenta un merito della Germania nazista e dell'Italia fascista, che la scoperta dell'America si è avuta grazie al regime assolutistico della Spagna, che la pila elettrica si è potuta realizzare perché in Lombardia dominavano gli stranieri, che dobbiamo essere grati ai re di Prussia se è fiorito il pensiero kantiano, o ai signorotti del Trecento se è germogliata la Divina Commedia, o al Califato arabo se si è sviluppata la matematica, o ai Faraoni se abbiamo il pane dal frumento.

In realtà, i grandi progressi umani sono dovuti al genio della persona assai più che al regime politico contingente. E tributano un più alto omaggio alla creatura uomo coloro che giudicano ogni successo come opera dell'ingegno individuale (anche se ha lavorato in équipe ed è stato favorito da determinate condizioni di tempo e di luogo) anziché quelli che lo salutano come frutto di una forma di Stato impersonale. Il razzo della luna appartiene anch'esso alla storia degli uomi-

ni, non a quella dei regimi politici.

Non più di quattro secoli or sono, la luna era rappresentata da quel continente che oggi chiamiamo America. La prima Nazione a giungervi fu la Spagna per merito di Cristoforo Colombo (che non era spagnolo, come non sono sovietici molti scienziati che lavorano nell'URSS). Rivali della Spagna era allora il Portogallo che ingaggiò una movimentata gara per la conquista del continente americano. Si trattava delle due più potenti Nazioni del mondo di allora. Sono passati appena quattrocento anni ed i dominatori di quei tempi sono oggi due modestissimi Stati, ricchi solo di tradizioni e di passato. Sarebbe davvero interessante poter leggere i libri di storia che si stamperanno fra quattro secoli, cioè fra non più di otto generazioni!

Mentre verso lo spazio è stato compiuto un volo di trecentomila chilometri, in fondo al mare tre uomini sono riusciti ad andare nuotando fino a 131 metri, e sono stati salutati come trionfatori. Forse l'uomo trascura un po' troppo il mare e lo pospone ai pianeti. Eppure si deve proprio al mare lo sviluppo delle varie civiltà e proprio dal mare un giorno riceveremo i mezzi più efficaci per vivere e progredire. Il pensiero umano ha sempre visto nell'acqua la fonte della vita. E la fede ci insegna che al principio lo spirito di Dio volò sulle acque e che alla rigenerazione dell'uomo è necessaria l'acqua del battesimo.

Un professore di chimica è stato aggredito, in una cittadina presso Napoli, da uno studente spalleggiato da tutta la famiglia. Il motivo è presto detto. Il professore aveva preparato, durante l'estate, il ragazzo agli esami di riparazione. Ma gli esami erano andati male, e lo studente — con la collaborazione del padre e della madre — ha creduto opportuno impartire lui una lezione al malcapitato insegnante. Speriamo che i giudici puniranno severamente gli energumeni. Altrimenti il nostro sarà un mondo di bastonati. Figuratevi infatti che cosa accadrebbe se tutti fossero liberi di bastonare il medico che non è riuscito a guarire un ammalato, l'avvocato che non è stato capace di far assolvere un imputato, il meccanico che non ha riparato bene l'automobile, l'uomo di governo che non è riuscito a realizzare tutto il programma che aveva prospettato al Parlamento, il deputato o il senatore che non hanno mantenuto le promesse fatte agli elettori...

ANTONINO FUGARDI

LETTURE DI IERI E DI OGGI

Il « caso » Apollinaire esprime ancora oggi, a distanza di tempo, — si pensi all'arte francese del primo novecento e all'arditezza degli esperimenti condotti sull'orma della « bagarre » simbolista — il volto e il clima d'un orizzonte altrimenti monco o isolato. E se il merito della vicenda spetta naturalmente alla bontà stessa dell'opera che lo scrittore venne elaborando man mano, all'origine degli « Alcools » e dei « Calligrammes » s'accomuna di pari passo l'eco d'una favola ormai al di là della pura e semplice trama poetica; una trama che, come nota Bo, «...ha riportato l'immagine sensibile della vita o magari la vita stessa, grezza nella sua prima materia, in un testo già sterile per provocare una ripresa di attività, la soluzione di un moto...».

Ma oltre i caratteri d'un'arte che ha aperto e toccato molte insolite strade sino a preludere le fatiche di Jacob, di Aragon e di Eluard, Guillaume Apollinaire svela al lettore la vanità assurda d'una speranza nata poco a poco ai lembi d'un panorama falso e pericolante: il sogno dell'arte per l'arte, l'amore del superumano, la credulità nell'assolutezza dell'illogico, trovano insomma una notevole risonanza al vertice del lirismo di Apollinaire; ed è in tal modo che dall'impulso negativo vincolato alla base d'una poesia rapida ed elegante sorgono i frantumi isolati di certe rime capaci a volte di esprimere forme stupende: « Les anges les anges dans le ciel — l'un est vetu en officier — l'un est vetu en cuisinier — et les autres chantent — Bel officier couleur du ciel — Le doux printemps longtemps après Noël — Te médaillera d'un beau soleil — D'un beau soleil... ».

Leggevamo di recente un libretto di poesie di Apollinaire (« Poésie », Guillaume Apollinaire, Ed. Fusi, L. 300, 1952), che rimanda con una evidenza i motivi alterni di un'opera vasta, complessa e in ogni caso ben salda alle tracce d'una vicenda originalissima; e se il volume aduna pochi episodi di spicco nel giro di sole cento pagine, le tendenze, le doti e i caratteri alterni dello scrittore non mancano d'essere colte attraverso alla luce di una loro robusta e sollecita vigore. Apollinaire crede ancora, sebbene i tempi mutino rapidamente, nel destino del poeta vate capace da solo di imporre al mondo i succhi d'una profetica eredità d'arte; e ogni verso, ogni assonanza, ogni immagine, ribadiscono l'accento che è al tronco dello schema di idee messe a punto dall'estro e dagli umori instabili del fuoco Guillaume. « Toujours — nous irons plus loin sans avancer jamais — Et de planète en planète — De nébuleuse en nébuleuse... Le don Juan des mille et trois comètes — Même sans bouger de la terre — Cherche les forces neuves — Et prend au sérieux les fantômes... ».

La gioia dell'avventura e il gusto dell'incognita e dell'ignoto, regolano la musca di Apollinaire dall'uno all'altro estremo; e lo stimolo segreto che porta lo scrittore a eludere ogni legame e ogni intesa con « l'umanità sorella » s'avverte con una crudezza a volte persino brutale. Agli inizi del primo conflitto il poeta corre in armi verso la « guerre merveilleuse »; e i canti nati dalle trincee della Somme, dai forti di Verdun, dalle alture di Ypres, assumono una loro cadenza snobistica che solo nelle forme e nelle musicali impennate delle rime trova verità e compattezza d'arte. « Mon désir est la région qui est devant moi — Derrière les lignes boches — Mon désir est aussi derrière moi — Après la zone des armées... ».

Il mondo di Apollinaire resta in breve vincolato alle immagini e ai segni d'un clima espressivo che, se è limpido e terso, non oltrepassa in certi casi degli assai discutibili limiti estetizzanti; e dalla egocentrica solitudine dello scrittore nasce così una poesia fulgida nelle vesti e negli ornamenti ma d'altra parte incapace di toccare le sponde d'ogni naturale consapevolezza umana.

LUDOVICO ALESSANDRINI

mantenere l'anonimo, ricevo: « Questo uomo (parla di un carcerato) ha potuto avere tante madrine ed io fui contenta perché il mio povero aiuto era troppo misero. Queste madrine... è tutto merito suo, Benigno. Lei non sa che ci sono, e sono entusiaste di fare del bene a questi poveri sventurati. Una dama di Carità dice: ne ho tanti di questi figli, e li aiuto finché mettono le ali per volare da soli, poi mi ritiro nell'ombra. Quanta umiltà! Madri di Firenze, di Perugia, di Roma, di Torino, di Reggio Emilia... Non è contento, Benigno, di venire a conoscenza di questa cosa? ».

Se sono contento! Certo, assai di più che se avessi vinto un... premio letterario.

Le Offerte Appuntamenti di cui alla nota N. 258 del 28 aprile 1959 sono state così distribuite:

Rafaela Antuofermo, via S. Pietro, Corte S. Caterina, BITONTO (Bari).

Remo Romolo Vinci, Casa Minorati fisici, FOSSOMBRONE (Pesaro).

Ermanno Degli Espositi Fragola, via Salvatore Barzilai 22, ROMA.

Padre Marcello Ruosi, Assistente Convento San Bernardino, RIMINI (Forlì).

Gaetano Mavilla, via Aiello, 29, CALTANISSETTA.

Remo Romolo Mari, Centro Clinico delle Carceri di PISA.

Cherie Pellicano, Marina di GIOIOSA IONICA (Reggio Calabria).

Caruso Stefano fu Antonio, RODIA SINDARO (Messina).

Primo Beccoco, Istituto Penale, VOLTERRA (Pisa).

Teresa Riviello, 3.a traversa, 9 Maggior, S. GIROLAMO (Bari).

Alfredo De Rico, Carcere giudiziario di IMPERIA (Oneglia).

Santo Statti, Carcere Santo Stefano, VENTOTENE (Latina).

Luigi Marchi, Carcere giudiziario di ENNA.

Paolo Gonzales, Carcere giudiziario di NICOSIA (Enna).

Pasquale Parlavacchio, Carcere di PATTI (Messina).

Giuseppe Murgese, Carcere mandamentale di TRINITAPOLI (Foggia).

Edda Toscarella, Direttrice Asilo infantile « O. Allegra », GUARDIA DI ACIREALE (Sicilia).



RISVEGLIO A CRISTIANIA

(da "Fame," di Knut Hamsun)

Knut Hamsun

Knut Hamsun nacque il 4 agosto 1899 a Lom, un piccolo paese della Norvegia. Era di famiglia contadina, ma sin da ragazzo si perse dietro i richiami d'una vita nomade e sregolata; in questo periodo fu calzolaio, carbonaio, maestro di scuola, spaccapietre e, infine, scrittore. Dopo aver esordito senza successo nel campo giornalistico, emigrò negli Stati Uniti intorno al 1882; e solo dopo molti tentativi falliti, nel 1884, fece ritorno in Norvegia: poi di nuovo ripartì per l'America migliorando tra un'esperienza e un'altra le sue disposizioni e le sue capacità letterarie.

Tra un vagabondaggio e l'altro, nonostante il peso e la crudeltà di certe esperienze brutali, Hamsun era riuscito a trovare nel frattempo il segno di un'arte lirica e naturale al tempo stesso, legata in gran parte alla sua vita di adolescenza ma capace di varcare i limiti dell'autobiografia pura e semplice, in forza di un'intima penetrazione umana e poetica. Tra i suoi molti romanzi vorremmo ricordare «Pan», che gli meritò nel 1917 il Premio Nobel, «Vittoria», «Fame» e «Terra favolosa», un libro di viaggi dedicato al Caucaso che, secondo la nostra opinione, gode ancora oggi di una sorprendente freschezza illustrativa.

Il mondo di Hamsun è un mondo forte, robusto, a volte persino crudele, ma al di là del giuoco fatale e spietato degli elementi, la tempra e il carattere dell'uomo vivono di una loro vita intima e delicata, capace d'abbandono e di tenerezze anche nei momenti più duri della miseria e della solitudine. E' in questo senso che l'arte dello scrittore regge oltre gli schemi e le formule d'una narrazione che in altro caso sarebbe già decaduta da tempo; sicché per questo motivo, possiamo ben dire che Knut Hamsun è, tra gli scrittori nordici dell'ultima generazione, l'artista che più e meglio di ogni altro ha rappresentato la scena e le creature del mondo con cui si trovò a spartire l'eredità della sua esperienza d'uomo e di letterato.

L. A.

Sono coricato nella mia soffitta e sono desto ed odo un orologio al piano di sotto che suona le sei; era ormai giorno e la gente cominciava già a trafficare su e giù per le scale. Là presso la porta, dove la mia stanza era tutta tappezzata di vecchi numeri del «Morgenbladet», distinguevo nettamente un comunicato del direttore del Fari, e, un po' più a sinistra, il fornaio Fabian Olsen annunciava a caratteri grossi e ben tonici che vendeva pane fresco.

Appena aperti gli occhi, secondo una vecchia abitudine, cominciai subito a pensare se quel giorno avrei avuto motivo per essere contento. Era stata una vita un po' dura la mia negli ultimi tempi; una dopo l'altra tutte le mie cose erano finite dallo «zio», ero diventato nervoso e insofferente, un paio di volte ero persino rimasto a letto tutto il giorno per un continuo senso di vertigini. Ogni tanto, quando andava bene, riuscivo a racimolare cinque corone da qualche giornale per un mio articolo.

Faceva sempre più chiaro e mi misi a leggere gli avvisi economici là verso la porta; dovetti anche aguzzare la vista per leggere i caratteri magri, contorti di un annuncio: «Sepellimenti, rivolgersi alla signorina Andersen — a destra del portone». Passai così il tempo, e prima che mi fossi alzato e vestito sentii che l'orologio al piano di sotto suonava le otto.

Aprii la finestra e guardai fuori. Dal luogo dove mi trovavo si vedeva una corda per stendere indumenti e aperta campagna; lontano erano le rovine di un'officina distrutta da un incendio, che alcuni operai stavano sgombrando. Mi misi coi gomiti puntati sul davanzale e guardai nel vuoto, davanti a me. Era indubbiamente una bella giornata. Era giunto l'autunno, la delicata,

fresca stagione quando tutto cambia colore e muore. Cominciavano a farsi sentire i rumori della strada e m'invitavano fuori; quella camera vuota, quel pavimento che vacillava su e giù ad ogni passo mi davano l'impressione d'una bara sconnessa, uggiosa; alla porta non vi era una regolare serratura, nella stanza nessuna stufa; soleva dormire sopra le mie calze per trovarle un po' asciutte al mattino. L'unica cosa che mi piaceva era una piccola rossa sedia a dondolo, su cui di sera mi sedevo e mi assopivo, pensando a tante cose. Quando soffiava il vento e le porte del piano di sotto erano aperte, tra le assi del pavimento e dalle pareti venivano strani stridori, e il «Morgenbladet» laggiù vicino alla porta si strappava per la lunghezza d'una mano.

Mi raddrizzai e frugai nel fagotto che era in un angolo vicino al letto, cercando qualche cosa per colazione, ma non trovai nulla e me ne ritornai alla finestra.

Dio solo lo sa, pensai, se mi conveniva andare ancora in cerca d'un posto! I tanti rifiuti, le promesse dette a mezza voce, i tanti «no», le speranze illusorie di cui m'ero per tanto tempo nutrito, i nuovi tentativi, che ogni volta si dimostravano vani, avevano fiaccato il mio coraggio. Avevo infine sollecitato un posto di contabile, ma ero arrivato troppo tardi; avrei dovuto dare poi una cauzione di cinquanta corone. Sempre qualche ostacolo. Mi ero arruolato anche nel corpo dei pompieri. Eravamo cinquanta uomini nel salone col petto in fuori per dare impressione di forza e di grande audacia. Un comandante passò in rivista gli aspiranti, palpò loro le braccia ed a ciascuno fece qualche domanda; e quando passò davanti a me scosse la testa e disse che ero scartato perché portavo gli occhiali. Tentai di nuovo la

prova, senza occhiali; stavo làritto impalato con le sopracciglia aggrottate e aguzzavo gli occhi come un coltello, e l'uomo mi passò ancora davanti e sorrisse, — mi aveva riconosciuto. La cosa più grave era che i miei abiti cominciavano a diventare indecenti e non mi era più possibile presentarmi come una persona perbene.

Come tutto a poco a poco era ineluttabilmente precipitato in basso per me! Ero rimasto alla fine privo del necessario, non mi rimaneva neppure un pettine o un libro da leggere nei momenti di eccessiva tristezza. Tutta l'estate mi ero aggirato nei ciemiteri o nel parco del Castello, dove mi sedevo e componevo articoli per i giornali, colonne e colonne su argomenti diversi, strane trovate, spunti, fantasie del mio cervello inquieto; nella mia disperazione sceglievo spesso argomenti non attuali, che mi costavano tanta fatica, e non venivano mai accettati, quando un articolo era pronto ne cominciavo subito un altro e non mi lasciavo scoraggiare dai «no» dei redattori; dicevo a me stesso che un bel giorno sarei riuscito. E in verità quando la fortuna era con me e mi aiutava, riuscivo a guadagnare anche cinque corone col lavoro di un pomeriggio.

Mi allontanai dalla finestra, mi avvicinai al lavamanò e passai un po' d'acqua sulle ginocchia dei pantaloni che erano piuttosto lucide, per renderli un po' neri e farli sembrare più nuovi. Dopo di aver fatto questa operazione mi ficcai in tasca carta e matita, secondo il solito, ed uscii. Sgattolai piano piano giù per le scale per non destare l'attenzione della padrona; da un paio di giorni mi era scaduto l'affitto e non avevo nulla per pagarlo.

Erano le nove. Rumori di carrozze e voci riempivano l'aria, un prodigioso coro mattutino si mescolava con i passi dei vian-

danti e con lo schioccare delle fruste dei cocchieri. Quel traffico rumoroso mi mise di buon umore. Non era affatto nelle mie intenzioni di andare a fare una passeggiata mattutina all'aria fresca. Che poteva fare l'aria ai miei polmoni? Ero forte come un gigante e con una spallata avrei potuto fermare una carrozza. Un tenue stato d'animo, tutto particolare, il senso della chiara galezza generale mi aveva conquistato. Mi misi a guardare le persone che incontravo e che oltrepassavo, leggevo gli annunci sulle pareti, ebbi l'impressione di un'occhiata gettatami da un tranvai che passava, lasciavo che ogni piccolezza penetrasse in me, tutte quelle inezie che attraversavano la mia strada e svanivano.

Se ci fosse stata soltanto qualche cosa da mangiare in una giornata così bella! Ero dominato dall'impressione di quel felice mattino, ero di buon umore e mi misi a canticchiare dalla gioia, senza averne alcun motivo. Vicino ad una macelleria era ferma una donna con una sporta al braccio e pensava alle salsicce per il pranzo; nel momento che le passai accanto mi guardò. Non aveva che un solo dente davanti. Nervoso e suscettibile com'ero da qualche giorno, la faccia di quella donna destò in me una impressione di disgusto; quel dente lungo, giallo assumeva l'aspetto di un dito che si rizzasse dalla mascella, e il suo sguardo era ancora pieno di salsicce quando essa mi guardò. Nel medesimo istante mi passò l'appetito e provai nausea. Quando giunsi al mercato andai alla fontana e bevvi un po' d'acqua; alzai gli occhi, erano le dieci sul campanile della Chiesa del Nostro Salvatore.

Continuai a camminare per le vie, mi trascinavo in giro senza alcuna preoccupazione, mi fermai ad una cantonata senza alcuna necessità, piegai e mi incamminai per una via laterale senza uno scopo. Mi abbandonavo al caso, mi intonavo con quel galo mattino, mi lasciavo spensieratamente cullare dagli altri uomini felici; l'aria era pura e chiara e il mio cuore senza ombre.

a cura di Ludovico Alessandrini

LA TONSURA

NOTERELLE
LITURGICHE

Una cosa, che certamente avrete notata molte volte, è il modo di acconciarsi i capelli usato dai sacerdoti e dai frati.

I sacerdoti secolari portano i capelli rasati a forma di cerchio sulla nuca, i francescani allargano la rasatura fino a lasciare una sola corona di capelli attorno al capo. Questa corona diventa un filo sottile per i cistercensi; i benedettini portano una riga, che prende parimenti tutta la testa.

Tutte queste diverse acconciature hanno un significato liturgico, volendo esprimere e ricordare continuamente che le persone così segnate sono consacrate al servizio di Dio. Esse assumono un nome speciale, essendo chiamate: « tonsura » o, popolarmente, « chierica ».

L'uso della tonsura è molto antico nella Chiesa e trae origine da considerazioni ascetiche. Si pensava cioè che la sede dell'anima fosse il capo, del quale i capelli erano l'ornamento. Essi quindi venivano tagliati e offerti a Dio in sostituzione di tutta la persona, come atto di omaggio e di soggiezione. Inoltre i capelli lunghi e curati erano segno di vanità, mentre corti e quasi rasati indicavano una vita mortificata.

Per questi motivi i monaci come primo atto della nuova vita di perfezione, che intendevano abbracciare, si rasavano il capo. Non era ancora un rito religioso, tanto è vero che lo compivano anche le religiose. Così nel Breviario si legge che S. Chiara, la fondatrice, con S. Francesco, delle Clarisse, ricevette la tonsura. E' alla fine del IV secolo, nel 379, che si parla la prima volta della tonsura come rito religioso in Oriente. E' curiosa la notizia che Giuliano l'apostata, per poter meglio spiare gli ambienti cristiani, simulò di portare la tonsura.

In Occidente si parla di tonsura soltanto alla fine del V secolo, nel 488, a proposito di S. Cesario, che offre al proprio Vescovo i capelli, per poter diventare chierico.

La tonsura allora era costituita da una fascia di capelli a largo diametro su una testa rasata. Era detta « corona di S. Pietro » perché voleva riprodurre la corona di spine, che il Principe degli Apostoli (secondo uno scritto apocriefo) avrebbe portato prima di essere crocifisso, sull'imitazione di quella di Gesù. I monaci portavano una tonsura leggermente diversa, perché importava la rasatura di tutto il capo; era detta « corona di S. Paolo ». Vi era infine quella di S. Giovanni, propria dei monaci celti (Irlanda) e consisteva nel rasare completamente la parte superiore del capo, per lasciare defluire ai due lati i capelli.

Dopo il secolo XVI i religiosi continuarono a portare la tonsura nella forma tradizionale, mentre il clero secolare continuò a restringerla, fino ad assumere l'aspetto attuale, la simbolica corona scomparsa per diventare una piccola rasatura di forma circolare e del diametro variabile. Secondo alcuni autori la tonsura dovrebbe essere di 8 cm. per i Vescovi, di 7 cm. per i sacerdoti, e di 2 cm. per i semplici chierici.

La tonsura viene conferita dal Vescovo nel corso di una speciale cerimonia, durante la quale il laico viene iscritto nel Clero e diventa « chierico ». Il Vescovo taglia quattro ciocche di capelli ai quattro lati della testa, e una quinta sulla sommità del capo, pronunciando insieme all'ordinando una preghiera, nella quale si afferma il totale possesso da parte del Signore. La cerimonia è completata dall'imposizione della cotta, il bianco abito, dalle larghe maniche, che viene usato dal chierico nelle funzioni sacre.

D. PL. PIETRA

VETRINA

GLI ORGANISMI CATTOLICI ITALIANI PER L'ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI - Giunta cattolica italiana per l'emigrazione - Via Ovidio, 10 - Roma

Per far conoscere l'assistenza che la Chiesa continuamente presta ai numerosi suoi figli che emigrano fuori della loro patria, questo opuscolo intende esaminare la vasta, complessa organizzazione per l'assistenza religiosa, morale, sociale agli emigranti. Queste brevi note sono arricchite da una dotta introduzione del Cardinale Mimmi.

LA CHIESA E L'EDUCAZIONE - Documenti fondamentali - Testi a cura di Giovanni Casaletti - Ed. AVIO - Pp. 198 - Roma, 1959.

Ricorre prossimamente il XXX anniversario della pubblicazione dell'Enciclica « Divini illius Magistri » di Pio XI (31 dicembre 1929) e volentieri segnaliamo, anzi raccomandiamo, questo volume ancor fresco di stampa come un contributo originale intorno all'Enciclica citata.

Come avverte l'A., il volume è una organica presentazione delle linee fondamentali dell'educazione cristiana accostando a tale scopo il pensiero di tre Pontefici, Leone XIII, Pio XI e Pio XII. « In tal modo, l'Enciclica stessa rimane collocata in una prospettiva storica che ne precisa il significato, ne sottolinea l'importanza e ne pone in maggior evidenza il contenuto dottrinale, strettamente collegata a tutta la pedagogia cristiana ». Né è assente il Sommo Pontefice Giovanni XXIII f. r., con un brano dell'Enciclica « Ad Petri Cathedram », riportato insieme alla « Rerum Novarum ».

L'attualità del volume risulta anche per altra via; infatti esso può dire a chi lo legge attentamente una parola chiara sulla polemica tra scuola pubblica e privata in relazione al piano decennale della scuola in Italia, né manca una parola sul tema dello « spirito tecnico » come forma di materialismo, spirito che disintegra le immense energie dell'atomo, ma anche minaccia di scindere in tragica disarmonia i valori etici e religiosi, cioè eterni, della persona umana.

Il libro quindi si presenta come uno strumento di studio e di sintesi delle linee direttive della pedagogia cattolica nel magistero della Chiesa in relazione alla problematica posta dalla pedagogia contemporanea. Esso è agile nel formato e nitido nei caratteri, si raccomanda ai maestri e agli educatori tutti, agli studiosi dei problemi pedagogici. Sarebbe infatti una grave lacuna ignorare la miniera quasi inesauribile di dottrina educativa racchiusa nel magistero dei Sommi Pontefici.

Infine, è vivamente raccomandato ai sacerdoti ed ai seminaristi, che, secondo disposizione della Sacra Congregazione dei Seminari,

devono avere una conoscenza adeguata della pedagogia cristiana, come strumento indispensabile per un efficace ministero, partecipazione della divina missione educatrice della Chiesa stessa.

P. GABRIELE M. ROSCHINI O. S.M. - « Il Dottore Mariano » - Studi sulla Dottrina Mariana di S. Bernardo da Chiaravalle - Presso il Rev.mo Autore, in Roma, Collegio Internazionale S. Alessio Falconieri, viale XXX Aprile, 6 - Pagg. XX-206; illustrazione fuori testo, a piene pagine, « La Vergine che appare a San Bernardo » di Filippo Lippi - L. 900.

Felice il rinvenimento, da parte di questa rubrica, di quest'opera del dotto mariologo, il Rev.mo P. Roschini, Preside della Facoltà Teologica « Marianum », in Roma. Pubblicata nell'ottavo centenario del beato transito di San Bernardo, quest'opera, lungi dal presentare le non impossibili labili caratteristiche, che talora occorrono nelle pubblicazioni celebrative di ricorrenze secolari, contiene, al contrario, salda sostanza di conoscenze profonde ed estese sulla personalità del Santo Dottore, e di meditazione studiosamente penetrata nella totalità dei suoi scritti ispirati a Maria. Il tutto ambientato e collocato ed esposto entro il pieno possesso delle fonti, e delle elaborazioni da parte di autori, particolarmente di specialisti, via via intervenuti nello studio e nelle ricerche, di cui è così ricca la letteratura attinente al Dottore Mariano. Una magistrale misura governa la trattazione, perspicua sempre, serrata, avvincente; mentre la esposizione si inoltra limpidamente scorrevole, lungo dieci capitoli.

Q. S. F. Tertulliano, L'APOLOGO-TICO - A cura di Sisto Colombo - Società Editrice Internazionale: Torino (714), Corso Regina Margherita 176, c.c.p. 1-171; Roma, via Due Macelli 52-54, c.c.p. n. 1-27997 - Pagg. 292 - L. 550.

E' bene ricordare questa edizione, veramente e meritamente notevole per i tanti suoi pregi; in particolare per il suo ricco e aderente commento, da cui erompe ad ogni tratto la più chiara autenticità interpretativa. L'immortale capolavoro, che vibra di ardente argomentazione, dalla quale sfiora vigorosa la fiera di essere cristiana, ed ascende inestinguibile la convinzione della fede, mentre viene enunziata con martellante dialettica la imbatibile difesa del Cristianesimo, meriterebbe di essere letto e posseduto, più specialmente per approfondire, in sede di desiderata auspicata cultura, storica, religiosa, apologetica, il diretto e genuino orientamento sulla conoscenza dei primi secoli del Cristianesimo.

Il secondo CONCILIO di SPORT La partenza del Campionato nazionale di calcio

Lione-1274

Il Concilio del 1274, pur non vivendo gli appassionati problemi del precedente, è pur tuttavia importante per le numerose definizioni dottrinali dettate e per l'ulteriore affermazione del primato del Pontefice Romano. Quest'ultimo decreto derivò dalla decisione di riunificare le due Chiese, Orientale e Occidentale, motivo principe della convocazione del Concilio.

All'elezione di Gregorio X al Soglio Pontificio, la Chiesa si trovava in un momento particolarmente felice. Dopo la lotta contro Federico, il potere laico non aveva più cercato di intralciare la Missione della Santa Sede con la sua pretesa di controllo politico ed è per questo che vediamo, all'elezione di Rodolfo d'Asburgo, Chiesa ed Impero affrontare in collaborazione fruttifera i maggiori problemi religiosi del tempo: l'unione delle Chiese greca e latina e la Crociata.

Il Concilio si riunì il 7 Maggio 1274, proprio nel periodo in cui il Grande Tommaso d'Aquino veniva a morte. Era questa una grandissima perdita per la Religione e il Papato che in Tommaso avevano trovato un validissimo e appassionato difensore. Con lui si spegneva lentamente anche quella generazione, contemporanea di Dante, politicamente universalista, che tramontava per dare il passo al trionfo del principio delle nazionalità.

Al Concilio erano presenti, oltre al Pontefice, i cardinali e gli arcivescovi occidentali, i patriarchi orientali di Antiochia e Bisanzio, 500 vescovi, 70 abati mitrati, 1000 ecclesiastici degli ordini inferiori, i rappresentanti dei re di Germania, Francia, Inghilterra, Sicilia e i legati dell'Imperatore d'Oriente.

Fra l'altro nel Concilio fu emanata la legge che disciplinava il Concilio. Per evitare infatti i pericoli derivati dalla vacanza della Santa Sede, i cardinali vennero da allora segregati dall'esterno, con il quale mantenevano rapporti tramite un domestico solo per ricevere i cibi, per non prolungare troppo a lungo i lavori.

Fra i diversi problemi dottrinali affrontati, importantissima è la definizione secondo la quale lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, come da un medesimo principio.

Fu infine discusso il problema della sorte delle anime dopo la morte, con la definizione dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso e furono decisi importanti decreti sul tema dei Sacramenti.

Sul motivo principale che aveva reso necessaria la convocazione del Concilio, l'unione delle due Chiese, i legati bizantini, in nome del loro imperatore, Michele Paleologo, il quale in tal modo ringraziava il Pontefice per l'aiuto ricevuto contro le mire di Carlo d'Angiò, riconobbero la Fede e il Primato della Chiesa Romana.

Più importante sul piano politico che su quello religioso fu però il risultato di questa decisione che del resto Costantinopoli non ratificò mai. Infatti essa colpiva gli Angioini soprattutto, che si vedevano privati di ogni pretesto « religioso » per impadronirsi del trono bizantino.

Oltre a ciò l'Imperatore del Sacro Romano Impero si impegnò a rispettare le libertà ecclesiastiche e l'integrità dei territori pontifici, mettendo le premesse per la preparazione di un'altra Crociata.

Ma la morte del Pontefice Gregorio X pose fine purtroppo a questa impresa che in definitiva sarebbe risultata, sul piano pratico, il frutto maggiore del Concilio.

LUDOVICO MAGRINI

Domenica 20, dopo una serie piuttosto nutrita di incontri, diciamo così, preparatori, è partito il XXVIII Campionato nazionale di calcio a girone unico, certamente la manifestazione sportiva più vivamente seguita non solo dai tifosi, ma, soprattutto, per i suoi... riflessi di carattere finanziario costituiti dal « Totocalcio », anche da coloro che non hanno mai assistito a un incontro e che dinanzi ai nomi dei più celebrati esponenti delle maggiori varie squadre sono pronti a rinnovare a se stessi l'interrogativo che si pose Don Abbondio allorché gli capitò sott'occhio il nome, pur famosissimo, del filosofo greco Carneade. E' partito con alcuni risultati che hanno fatto traslocare gli intenditori (non vogliamo usare la espressione « esperti », avendo questa molto perduto in fatto di favore popolare dopo le astruserie, attribuite appunto a persone indicate genericamente come « esperti » di « Lascia o raddoppia? »), come la sconfitta del « Milan » - detentore dello scudetto - sul campo dell'« Alessandria »; la batosta suonata dalla « Spal » al « Napoli » - e quel che è peggio a Napoli - o, come, per riferirci alla serie B, il pareggio imposto al « Torino » - vedetta d'obbligo in detta serie - dalla « Sambenedettese », squadra, peraltro, « specializzata » in risultati di tal genere.

Questi fatti, che in un certo senso possono essere considerati clamorosi (e realmente lo sono stati, almeno per quanto riguarda le quote del « Totocalcio »), stanno a indicare che se pure, come tutti gli avvenimenti agonistici, il Campionato ha i suoi favoriti, le sorprese possono anche non rappresentare l'eccezione. Le squadre favorite, lo abbiamo letto su tutti i giornali, sono, oltre al « Milan », la « Juventus », la « Fiorentina » e l'« Inter » e quasi certamente la lotta per lo scudetto si restringerà a queste, ma a parte il fatto che è già difficile prevedere quale di queste arriverà alla trentaquattresima giornata col punteggio più alto, la strada da percorrere è lunga e cedimenti, da una parte, e rivelazioni, dall'altra, sono sempre possibili.

Per la serie B dicevamo che il « Torino » è, sulla carta, la candidata più autorevole alla promozione, ma la « Triestina », il « Verona », il « Simmenthal », il « Catania », il « Brescia » appaiono non meno decise ad ascendere alla massima serie, per cui, specialmente in un torneo, come quello della B, generalmente caratterizzato da un notevole equilibrio fra le parti in contesa, formulare una previsione è estremamente impegnativo. E se, da un lato, quest'anno, il raggiungimento della metà può considerarsi meno difficile, dato che le promosse saranno tre, le maggiori speranze di successo che la situazione offre accresceranno il numero delle aspiranti e, di conseguenza, renderanno più serrata la competizione.

Comunque, qualunque sia il risultato delle due serie maggiori, quello che oggi ci si deve augurare è che le singole squadre affrontino e conducano il Campionato con serietà d'intenti, cioè decise veramente a praticare il gioco del calcio, senza ricorrere a tattiche fine a se stesse e che poco hanno a che fare con lo sport inteso nel senso più completo e più nobile della parola. E c'è da augurarsi, altresì, che il pubblico consideri le partite come uno spettacolo - un bello spettacolo, speriamo, se i protagonisti si attenteranno a quanto abbiamo auspicato - e non come una lotta per l'esistenza... sia pure per l'esistenza della squadra del cuore. Del resto i « tifosi » dovrebbero ormai sapere che i primi a subire le conseguenze delle loro intemperanze, sono proprio quelli che essi desiderano sostenere e veder giungere vittoriosi al traguardo.

Serietà e correttezza, dunque, sia da parte dei giocatori che da parte del pubblico, e a ciò potrà contribuire in maniera non indifferente la serenità, la prudenza e, ove occorra, la fermezza, di coloro che hanno la responsabilità della direzione degli incontri.

Questo, a nostro parere, è quanto i veri sportivi devono prefiggersi, a questo devono puntare; e se tutto ciò sarà raggiunto, il Campionato di calcio 1959-60, chiunque sia il vincitore, sarà stato un bel Campionato.

CESARE CARLETTI

NEL MONDO DEL CINEMA

La XX Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia si è conclusa con l'assegnazione del Gran Premio Leone d'Oro di San Marco « ex-aequo » ai film italiani « Il generale Della Rovere » e « La grande guerra ». Il primo ha inoltre ricevuto il premio dell'Office Catholique International du Cinema (O.C.I.C.) « per la sua ispirazione e la sua qualità che contribuiscono maggiormente al progresso spirituale e allo sviluppo dei valori umani ».

Il Premio San Giorgio della Fondazione Cini del Centro di Cultura e Civiltà non ha invece ritenuto opportuno fare alcuna assegnazione ma « non avrebbe potuto decidere altrimenti senza determinare uno scadimento del suo valore e pertanto non tradire, anziché servire, i fini in vista dei quali è stato istituito ». Il Centro aveva in precedenza concluso il « Convegno Cinema e Civiltà », durante il quale si è svolto, tra l'altro, un interessante dibattito sul tema « Cinema e violenza ». Dopo cinquemila anni di cultura - ha concluso uno degli oratori - chiamare ancora in esame la violenza individuale e collettiva, e forme sempre più esasperate ed esasperanti, è pura pazzia. Il cinema deve concorrere ad estirpare questa selvaggia ed anacronistica « legge del più forte ».

In una seduta comune tenuta a Vienna, i delegati della Federazione Internazionale delle Associazioni di produttori di film (F.I.A.P.F.) e dell'Unione Internazionale degli Esponenti Cinematografici (UIEC) hanno deciso la istituzione di un organismo internazionale comune a tutti i settori dell'industria cinematografica, il « Bureau International du Cinema » (B.I.C.). Questa iniziativa è stata presa nella convinzione unanime che soltanto una stretta collaborazione sul piano internazionale fra tutti i settori industriali interessati consentirà di risolvere i problemi che ostacolano la cinematografia. E' questa la prima volta che le due Organizzazioni principali del cinema hanno deciso di intraprendere un'azione

comune per affrontare i problemi più urgenti e scottanti, particolarmente quello della concorrenza della televisione.

Nell'ambito della Mostra di Venezia si è costituito il comitato « Umorismo per la pace », che si propone di organizzare una conferenza al vertice dell'umorismo per il luglio del prossimo anno. La idea dell'iniziativa si deve alla notissima giornalista cinematografica di Hollywood, Elsa Maxwell, che vorrebbe in tal modo contribuire alla distensione internazionale attraverso l'umorismo. La lodevole intenzione della Maxwell, universalmente conosciuta come la « pettola internazionale », è tanto più apprezzabile in quanto alle notizie propalate dalla sua penna mordace si deve la maggior parte dei fallimenti familiari del mondo cinematografico. L'« humour » della riuscita è largamente assicurato.

Per un film che si intitola « Viaggio al centro della terra » ben si conviene l'invito fatto dalle autorità di Carlsbad, nel Nuovo Messico. Queste, infatti, ne hanno organizzato una proiezione a 270 metri di profondità in alcune grotte vicine alla città. Naturalmente, l'invito vale solo per spettatori non sofferenti di claustrofobia.

L'attore americano di moda, Yul Brinner, noto per la sua calvizie, ha ottenuto un posto all'ONU, presso la sede europea di Ginevra, come funzionario non remunerato con compiti speciali presso l'Alto Comissariato per i profughi. Egli dovrà visitare i diversi campi che si trovano nel mondo e tenere delle conferenze sul particolare problema, problema che - ha detto Yul Brinner - può essere risolto. « Coloro i quali non sanno come, non debbono fare altro che scrivermi ». Non è la prima volta che un attore cinematografico assume un incarico dalle Nazioni Unite: già nel corso della guerra coreana e negli anni successivi, Danny Kaye aveva fatto il giro del mondo a favore delle vittime della guerra, con notevole successo.

SUGGERITIVA RIEVOCAZIONE AL FORO ROMANO

ROMA ANTICA FINO ALL'EPOCA CRISTIANA IN UNO SPETTACOLO DI "SUONI E LUCI,"

Le pietre, vestite di luce, sembravano animarsi in un paesaggio pieno di suggestione

«**P**RESO da Cristo l'ultimo sigillo credesti nell'uomo e il tuo arco di trionfo ancora dura, semplice, eterno, grande come il cielo». Sono le ultime parole che si odono, a notte alta, in quel mondo riscoperto o ritrovato, dalla luce, che sembra, in questo periodo, il Foro Romano. Parole che gli spettatori di una straordinaria rappresentazione si portano con sé, con tutta una folla di fantasmi non visti, ma tuttavia resi vivi, scolpiti nella mente, da una rievocazione che pur ha potuto fare a meno delle immagini, dei volti, delle figure; e con i fantasmi, essi sentono di possedere, almeno per quella notte, una storia grandiosa, forse un giorno lontano freddamente studiata, forse conosciuta e poi dimenticata, ed oggi nuovamente e profondamente assunta; «assunta» grazie a uno spettacolo che potrebbe apparire favoloso e magico se ormai la scienza e la tecnica moderna non ci avessero abituato a ben altre favole e magie.

Parliamo della rievocazione dell'antica Roma, dalle origini all'epoca dei martiri cristiani, suscitata nell'animo di qualche migliaio di «spettatori-ascoltatori» nello scenario del Foro Romano, fra il Campidoglio e il Palatino e la Basilica di Massenzio e realizzata in uno di quegli spettacoli «Suono e luce» che costituiscono l'ennesima e più affascinante forma di rappresentazione; essi, nati in Francia, a Chambord, nel 1952, hanno ottenuto all'estero un successo che non si esaurisce, ma si arricchisce via via che la tecnica, sulla quale essi si basano, si perfeziona e si completa di nuove scoperte. Questa rievocazione che abbraccia diciotto secoli, è concentrata in quarantacinque minuti: tre quarti d'ora solamente, ma quanto intensi e potenti!

Non a caso, la manifestazione che terminerà, per quest'anno, in ottobre, per ragioni stagionali (nemmeno il clima di Roma consente lunghe soste notturne «en plein air»), e che sarà ripresa a primavera del '60 (l'anno delle Olimpiadi, l'anno dei grandi arrivi nella capitale italiana) è nata, su iniziativa dell'Ente Provinciale del Turismo, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione; e non a caso, la sera dell'inaugurazione, insieme al Ministro del Turismo, c'era il Senatore Medici. Lo spettacolo ha anche, secondo noi, un alto valore didattico, un rigore storico, una dignità che non esitiamo a definire culturale; possiamo dire che essa «ricorda», «insegna», «completa»; soprattutto agisce in questo senso negli stranieri, negli studenti, nei giovani (ma in verità, su tutti, ha un alto potere evocativo e suggestivo).

Parliamo innanzi tutto della tecnica dello spettacolo, «Suono e luce» dà, con l'illuminazione, rilievi e valori nuovi alla parola; i monumenti che ci siamo abituati a vedere alla luce del giorno, risorgono di notte, con volti più espressivi (anche i monumenti hanno dei volti) e soprattutto con la forza di un'attualità ritrovata; la voce mobile, poi, rende le pietre calde di una nuova vita, quasi vibranti. Voce, suono, luce, colore: gli elementi, in fondo, sono quattro. La stereofonia guidata è la grande invenzione che permette a questi elementi di risultare efficaci come nessun altro; la voce, infatti, corre, sola, si sposta sui monumenti, si chiama, si risponde; e il suono fa altrettanto, e la luce gioca con le ombre, in tutta la gamma, in tutte le tonalità; e si odono parole, rumori, galoppate di cavalli, canti, grida, suppliche, echi di tumulti, cori, musiche; e si vedono palazzi e colonne apparire, scomparire, ora rossi per un incendio, ora chiari per una cerimonia gaudiosa, ora scuri nelle tenebre. In sostanza si trovano fuse le tecniche teatrale-cinematografica e radiofonica grazie a un sistema che si fonda sulla stereofonia e sull'elettronica.

Per lo spettacolo di cui stiamo parlando, dobbiamo parlare di alto livello artistico; si è notata infatti una lodevole rinuncia a certi effetti che sarebbero stati facili, con quei mezzi. E dobbiamo parlare di rispet-

to assoluto della verità e della storia di Roma.

Riviviamo le drammatiche e patetiche vicende delle origini, gli episodi che mostrano la forza di Roma fondata sull'amor patrio, sulla religiosità, sull'amore della famiglia, sul diritto, sulla lealtà, sul coraggio. «Vediamo» le figure di Bruto (il console), di Attilio Regolo, i trionfi, le sfilate, le battaglie; riviviamo le ide di marzo, la nascita dell'impero, l'incendio di Roma, l'avvento del Cristianesimo, il martirio e poi il trionfo dei cristiani; e quando, nel finale, con una dissolvenza incrociata di luci, le colonne del tempio pagano illuminate vivamente a poco a poco spariscono per lasciar apparire prima la Croce della Chiesa e poi tutta la Chiesa di San Lorenzo, e il coro e l'orchestra intonano il «Te Deum», la suggestione e la commozione raggiungono l'acme. La voce dice: «E la Croce che l'imperatore Costantino vide brillare al di sopra del sole sembra disegnarsi sullo stesso Foro».

E Santa Maria Francesca, San Lorenzo, Santa Maria Antica s'illuminano al suono delle campane. E

la voce riprende (e questa volta è di Gassman): «Ceneri e ossa di templi, muto specchio di umane vanità. Rovinano le pietre, lo spirito resta». Poi tutto si spegne; quindi musica e luce ritornano, al massimo, come a significare la gloria.

Famosi attori, oltre al citato Gassman, contribuiscono al successo dello spettacolo con le loro voci: ricordiamo Cervi, Lupi, E. M. Salerno, eccetera; così come vi contribuiscono l'orchestra e il coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretti dai maestri Fernando Previtali e Bonaventura Somma, i solisti Gloria Davy e Mario Petri e tutti gli altri vari collaboratori tecnici e artistici, fra cui alcuni francesi particolarmente esperti in «Suono e luce» (come abbiamo detto lo spettacolo è nato in Francia), e in modo particolare, il Conte di Bagnolo cui è affidata la direzione generale.

Dobbiamo far notare che gli stranieri potranno godere tale spettacolo udendo le parole nella loro lingua; un modernissimo sistema permette infatti l'ascolto simultaneo in quattro lingue. La stereofonia guidata ha qui la sua più impegnativa applicazione. Vogliamo permet-

terci di insistere sulla grandiosità della tecnica che favorisce il successo di «Suono e luce», indipendentemente dal valore del testo e dalla suggestione di uno scenario che non è certo stato inventato ieri: è stato realizzato un impianto della potenza di tremila Watt, con seicento riflettori, con circa venti chilometri di piste magnetiche, con diffusori che dirigono il suono come un riflettore dirige la luce; si è fruito dell'abilità di tecnici specializzati ed esperti; si sono costruiti (senza poi farli troppo vedere, senza deturpare la visione diurna del Foro) installazioni e impianti che potremmo definire preziosi, tanto sono complicati. In sostanza, si è ricorso a tutto quanto esiste di più moderno in questo campo, di più recente, quasi si può dire che si sia «inventato», per rievocare quanto vi è di più gloriosamente antico. Una volta tanto il presente e il passato sono andati d'accordo e si sono aiutati: le pietre consunte di tremila anni fa, e l'apparecchio elettronico di oggi hanno ugualmente e prodigiosamente servito.

MARIO GUIDOTTI

CENTO ANNI DI VITA CATTOLICA IN AUSTRALIA

Il 24 marzo 1843, quando Monsignor John Polding, Arcivescovo di Sydney, visitò per la prima volta il territorio di Brisbane in Australia, sul quale poi doveva formarsi lo Stato del Queensland, non vi era neppure un sacerdote cattolico. Qualche mese dopo due sacerdoti si stabilivano a Brisbane e vi piantavano il seme che ben presto sbocciava in una fiorente comunità cattolica. Brisbane, infatti, fu eretta a diocesi nel 1859, data in cui veniva fondato lo Stato del Queensland. Oggi numerose congregazioni di sacerdoti, fratelli e religiose lavorano in quest'Arcidiocesi che conta 101 parrocchie e circa 200 chiese e cappelle. I sacerdoti secolari sono 251, i fratelli 115 e le religiose 1245. Nel Seminario Regionale di Banyo, ove sono in corso lavori di restauro e ampliamento, si preparano al sacerdozio 140 seminaristi. I Padri del Verbo Divino e i cappuccini, inoltre, hanno un proprio scolasticato. Le vocazioni sacerdotali e religiose fioriscono in Australia e particolarmente nell'Arcidiocesi di Brisbane. Cento anni dopo, a ricordo della storica data, il Card. Gregorio Pietro Agagianian si è recato in Australia visitando le prodigiose opere cattoliche, sorte in tutte le diocesi, come una promettente primavera di un grande avvenire per la Chiesa cattolica.



Bambini italiani rendono omaggio al Cardinale Agagianian



Il Primo Ministro australiano R. G. Menzies e l'Arcivescovo di Canberra ossequiano il Card. Agagianian

Il Cardinale Agagianian nel Seminario regionale di Banyo

Un cattolico polacco chiede al Cardinale la benedizione per la propria Patria. (Nella foto): Con l'Ospite il Cardinale Gilroy



Sette giorni

Lunedì 14 Settembre

✕ KRUSCEV è in viaggio per Washington insieme alla consorte e ai figli.

✕ A BONN con una solenne cerimonia è stato fatto il trapasso dei poteri da Heuss al nuovo Presidente. Luebbe nel suo discorso fa voti per il successo dell'incontro Kruscev-Ike.

✕ A NEW YORK vengono inaugurati i lavori dell'ONU. Si attendono i discorsi di Herter e di Kruscev.

✕ IL SEN. ATTILIO PICCONI è partito per New York. Egli guiderà la delegazione italiana alla XIV Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

✕ IL PRESIDENTE BURGHIBA ha dichiarato di aver offerto alla Francia la base navale di Biserta in cambio della concessione dell'indipendenza alla Algeria.

✕ IL PROF. VALDONI, docente di patologia chirurgica dell'Università di Roma, e sua suora Anna Marie Dengel, delle Suore Medico Missionarie di Roma, saranno nominati membri onorari del Collegio Internazionale dei Chirurghi.

✕ UNA PROSSIMA VISITA del Maresciallo Tito negli Stati Uniti è considerata, in Jugoslavia, quasi certa. Essa avrebbe luogo probabilmente all'inizio del 1960 o anche alla fine dell'anno in corso.

✕ IL PARTITO COMUNISTA marocchino è stato sospeso per decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Martedì 15

✕ KRUSCEV arriva a Washington. Il Presidente americano lo accoglie con queste parole: « Il nostro comune scopo dovrà essere sempre una pace giusta, universale e durevole ». Kruscev risponde: « Non vi è ostacolo a che le relazioni tra i nostri due Paesi abbiano lo sviluppo che quelle tra due buoni vicini ». Kruscev dice poi: « Tenete presente che sulla Luna c'è l'emblema dell'URSS ». Duecentomila persone assistono all'arrivo: nessun applauso.

✕ SEGNI E PELLA iniziano a Istanbul i colloqui con i governanti turchi.

✕ I DANNI provocati dagli incendi in dieci Paesi europei ammontano ogni anno a 200 milioni di dollari. Per la sola Gran Bretagna gli incendi costano circa 55 milioni di dollari, per la Francia 44, la Germania 40, l'Italia 15.

✕ OLTRE IL DIECI PER CENTO della Marina mercantile norvegese è inoperosa. Al 31 agosto 143 navi, per 1 milione 10.700 tonnellate, su di un totale di 10 milioni 94.000 tonnellate, impegnate nel commercio con l'estero, erano ferme nei porti.

Mercoledì 16

✕ UN DISASTRO CHE NON HA PRECEDENTI ACCADE A BARLETTA. Per un improvviso crollo di un palazzo 90 persone restano sepolte. Nello stabile abitavano 106 inquilini: sono già stati recuperati 23 morti e 12 feriti. Mancano 55 persone per le quali non si nutrono speranze. L'edificio - di recente costruzione - era stato elevato sopra un'autorimessa. Si è costituito l'ingegnere progettista. Particolari tremendi: un padre piange la morte di otto figli.

✕ A WASHINGTON Kruscev afferma che il barometro volge al bello. Ha insistito nel dichiarare una vera follia una nuova guerra.

✕ PER TRE ORE Segni e Pella s'incontrano con Zorlu e Menderes. Si aprono prospettive di una intensa collaborazione fra l'Italia e la Turchia.

✕ APERTE LE PRENOTAZIONI per un viaggio sulla Luna. Prezzo: 16 milioni di franchi.

Giovedì 17

✕ L'ECO DEL TRAGICO CROLLO DI BARLETTA, è angosciatissima. Tutta l'Italia si domanda come sia possibile tanta leggerezza nel fabbricare edifici. Il piano è immenso.

✕ NEL SUO ATTESO DISCORSO sull'Algeria, De Gaulle ha promesso l'autodeterminazione per gli algerini quando

Nomine pontificie

Mons. Martino O'Connor, attualmente Vescovo titolare di Tespia, è stato promosso dal Papa Arcivescovo titolare di Laodicea di Siria.

Il nuovo Arcivescovo, nato nel 1900 a Scranton, negli Stati Uniti, è Presidente della Pontificia Commissione per la cinematografia, la radio e la televisione, e Rettore del Pontificio Collegio Americano del Nord.

Il Papa, inoltre, ha nominato il religioso francescano P. Pier Giorgio Chiaperio, Vescovo titolare di Cibra.

Mons. Chiaperio - nato a Torino nel 1910 - è, attualmente, consultore della « Custodia » di Terra Santa e direttore della « Nuova Casa » di Gerusalemme, dopo essere stato parroco a Meadi e ad Alessandria, in Egitto.

D'ora in poi egli sarà a disposizione del Patriarca di Gerusalemme. Il Santo Padre, infine, ha nominato Mons. Mario Brini - attualmente consigliere della Nunziatura Apostolica di Lisbona - Delegato Apostolico in Indocina.

Mons. Brini, che è nato a Piombino nel 1908, succede a Mons. Giovanni Dooley, il quale, come abbiamo riferito recentemente, ha lasciato alla fine di agosto l'Indocina a causa di una grave malattia.

le armi taceranno. Entro quattro anni dal ritorno della pace il voto sarà dato per tre alternative: o secessione, o integrazione, o autonomia nel quadro francese.

✕ UN SATELLITE ARTIFICIALE di 25 chili è stato messo in orbita da un razzo « Vanguard III ». Il satellite lanciato da Cape Canaveral misurerà il campo magnetico della Terra. I dati trasmessi aiuteranno gli scienziati americani a stabilire il tragitto più sicuro da seguire per il lancio del primo uomo nello spazio.

✕ PER IL RIFIUTO del Governo di aumentare le pensioni di vecchiaia, i ferrovieri argentini sono in sciopero. Lo sciopero paralizza tutta la rete ferroviaria.

Venerdì 18

✕ A BARLETTA vengono estratti 58 cadaveri: forse ancora due si trovano sotto le macerie. Si definiscono le responsabilità dell'impresa e del progettista.

✕ NEL SUO DISCORSO ALL'ONU, Kruscev dice: « Liquidare gli eserciti entro quattro anni ». Ecco in sintesi le spettacolose sue proposte: 1) in quattro anni liquidare tutte le forze armate; 2) sopprimere tutte le basi in territorio straniero e toglierne le truppe; 3) concludere un patto di non aggressione fra i Paesi della NATO e quelli del patto di Varsavia.

Sabato 19

✕ IL PRESIDENTE GRONCHI ha partecipato alla cittadinanza di Barletta il dolore di tutta la Nazione per il tragico crollo di via Canosa.

✕ GRAPPOLI D'UVA del peso di due chili ciascuno sono stati prodotti da un vigneto sperimentale impiantato quattro anni fa da un viticoltore lariano.

✕ IL MINISTRO della difesa della Cina popolare, maresciallo Peng Teh Hui, è stato destituito. Al suo posto succede il Vice Primo Ministro Lin Piao. Peng Ten Hui era stato nominato Ministro della difesa nel 1953.

Domenica 20

✕ UNA ENORME FOLLA ha salutato ieri l'ex Presidente della Repubblica prof. Heuss, che è partito per Stoccarda, dove prenderà residenza. Il nuovo Presidente Luebbe ha accompagnato il suo predecessore alla stazione.

✕ LE BATTERIE COMUNISTE di Amoy hanno aperto il fuoco due volte contro le isole nazionaliste di Quemoy. I posti d'osservazione di Chiang Kai-shek hanno minuziosamente tenuto conto dei colpi: 87 in tutto.

✕ FIDEL CASTRO ha chiesto all'Inghilterra di vendergli dei caccia a reazione. La richiesta è allo studio, ma è dubbio che venga accolta: Londra è d'accordo con i Paesi amici (USA in testa) di non mandare armi nella zona dei Caraibi.

Medaglia d'oro a Piero Bargellini

Il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della P. I. ha conferito la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, allo scrittore fiorentino Piero Bargellini.

A Piero Bargellini, i rallegramenti più vivi. Saremmo disposti a concedergli dieci medaglie d'oro se trovasse un po' di tempo per riprendere con più fedele impegno, la sua ambiziosa collaborazione.

Due domande d'attualità

Se nella Luna si trovano creature umane, hanno il peccato originale e conoscono Cristo?

Posto anche che sul nostro pianeta o su qualunque altro pianeta si trovino uomini come noi, noi non sappiamo quale sia la loro condizione spirituale nei riguardi del problema del peccato e della grazia. Ma, grosso modo, si possono fare le seguenti ipotesi:

a) quegli uomini appartengono allo stesso genere umano cui noi apparteniamo, fisicamente preso, in quanto discendenti anch'essi, come noi, da Adamo e da Eva, nostri progenitori. (E chissà come si trovano ora sulla Luna! Ma chi può decifrare il mistero della storia del mondo?). Anch'essi in questo caso sono sottoposti alla legge del peccato originale, ossia ricevono una natura umana priva della grazia e ferita a causa del peccato dei progenitori. Ed essendo Gesù Cristo morto per tutti gli uomini, c'è da credere che anche a quegli abitanti del mondo lunare e... dintorni, siano applicati i frutti della Redenzione, ma per vie che non conosciamo, perchè noi sappiamo solo ciò che Gesù ha stabilito nell'economia della salvezza per questa terra, dove è disceso duemila anni fa;

b) oppure si tratta di esseri della stessa nostra natura umana, ma discendenti da un altro capostipite, non da Adamo. In tale caso, sia il capostipite sia i discendenti possono aver peccato e aver bisogno della Redenzione. Ma noi nulla ne sappiamo;

c) sempre in questo secondo caso, tali eventuali (e problematici!) uomini, possono trovarsi: o in uno stato di pura natura, ossia senza elevarsi alla grazia; o in uno stato di natura elevata alla grazia, e senza cadute; o in uno stato di natura decaduta, e ancora bisognosa della Redenzione; o in uno stato di natura redenta;

d) se lo stato è quello della natura redenta, di per sé la Redenzione può essere avvenuta per mezzo dell'Incarnazione Redentrice, come sulla terra: il Verbo infatti di per sé, può essersi incarnato anche in altri mondi, dove può aver preso anche corpo e nome diversi da Cristo. Può essere avvenuta anche per altre vie, in altri modi, come poteva avvenire sulla terra, se così stabiliva il disegno di Dio. Però le affermazioni paoline sul primato universale di Cristo indurrebbero a pensare che anche in ogni altro mondo, diverso dal nostro, se c'è bisogno di Redenzione, questa sia compiuta ad opera dell'unico Cristo. Per quali vie? « Non voler troppo indagare se non vuoi errare »...

Noi conosciamo come si è svolta la storia dell'uomo e della salvezza sulla terra. Le sacre Scritture riguardano il nostro mondo. Ciò che è avvenuto, avviene o può avvenire

in altri mondi, esula dalla Rivelazione del Vecchio e del Nuovo Testamento, dalla storia della salvezza quale ci è stata rivelata e si è svolta quaggiù.

Del resto, il giorno che andremo sulla Luna, se ci saranno uomini, chiederemo spiegazioni. Ma forse non ci troveremo che i canali e i resti dei nostri sogni...

Se gli uomini arriveranno sulla Luna, essendo ormai fuori del nostro mondo, saranno ancora sottoposti alle leggi del peccato, della redenzione, della morale, del diritto di quaggiù?

Facciamo l'ipotesi che sulla Luna o... altrove, fuori del nostro mondo, ci siano uomini come noi. Allora essi saranno della stessa nostra natura, avranno le stesse nostre esigenze e gli stessi nostri problemi, pur essendo più o meno progrediti. (Un taxista di Genova mi diceva, tempo fa: « Bella roba che ci mandiamo lassù! Se quelli lo vengono a sapere, ci attendono col mitra!... »). Perciò ci saranno diversi i principi della morale e quelli fondamentali del diritto, tra noi e loro. Sarà come un confronto tra uomini di diversi continenti, appena scoperti.

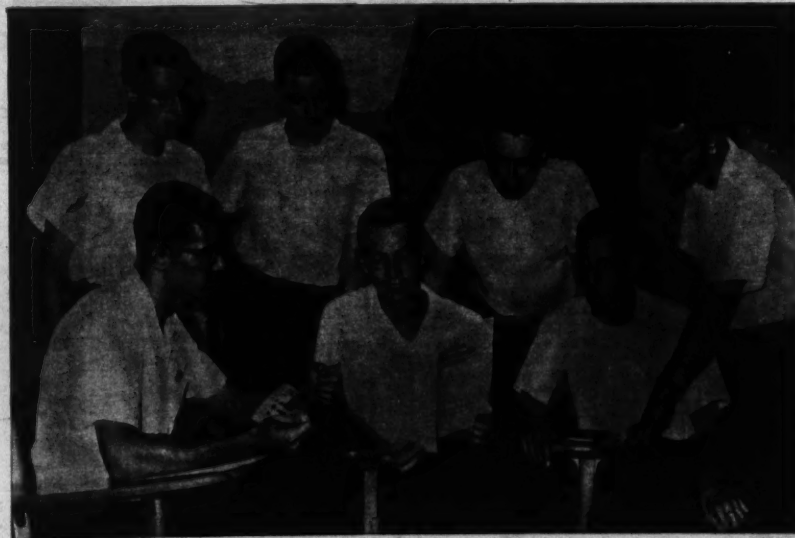
Naturalmente, se si tratta di uomini, essi sono liberi, responsabili, creati da Dio a sua immagine (ossia dotati di anima spirituale), chiamati al bene e, se elevati alla grazia, chiamati alla vita e alla gloria eterna con Dio. Anche sotto questo aspetto, vigono dunque per quegli ipotetici uomini le leggi che vigono per noi: fare il bene, rispondere alla grazia, credere, pregare, salvarsi... E dunque, andando uomini del nostro mondo in un altro mondo, si troverebbero nella stessa situazione.

Ma ci siano o non ci siano uomini sulla Luna, gli uomini di questo mondo che vi andassero, non uscirebbero dal mondo morale, giuridico, religioso di cui fanno parte come terrestri: i valori spirituali si attuano in noi, dipendono da Dio e da noi, e non dall'atmosfera e dagli spazi. Sulla Luna o altrove, i terrestri apparirebbero sempre al genere umano e alla economia di salvezza — dove giocano la grazia e il peccato — che in esso s'invera. Nulla di fondamentale, dunque, cambierebbe per loro. Ma non c'è dubbio che l'organizzazione giuridica — religiosa e politica — in quei siti potrebbe essere molto diversa da quella terrestre, pur basandosi sugli stessi principi, in relazione alle diverse condizioni di ambiente, di vita (se è possibile), ecc., che di qui non possiamo nemmeno immaginare. Ci si potrebbe augurare che, forti dell'esperienza millenaria della terra, gli uomini arrivati lassù diano luogo a un mondo veramente un po' migliore... Ma per questo, certo, non comincerebbero a camminare con il capo all'ingiù!...

RAIMONDO SPIAZZI



Nell'isola di Formosa l'opera dei missionari cattolici e delle suore si allarga in modo davvero prodigioso. Le conversioni in massa coronano il loro spirito di apostolato. Quello che più convince è la inesauribile carità svolta negli ospedali, brefotrofi e assistendo i profughi



La giornata missionaria viene preparata in tutto il mondo con il più vivo fervore. Negli Stati Uniti si moltiplicano le iniziative tra le quali, molto diffusa, è la lega tra i seminaristi. (Nella foto): Una delegazione di seminaristi di Cincinnati al recente Convegno di Nuova York

PELLEGRINAGGIO AEREO A FATIMA

per il 13 OTTOBRE 1959

PARTENZA DA ROMA (Ciampino) l'11 ottobre alle ore 7. Arrivo a Madrid alle ore 10.30. Giro turistico della Città - Partenza alle 14 - alle 15.30 arrivo a LISBONA (Portogallo) - Giro turistico della Città - Proseguimento in pullman per Fatima dove si arriva alla sera per il pernottamento - A Fatima si partecipa alle solenni funzioni dei giorni 12 e 13 ottobre: pellegrinaggio ai luoghi delle Apparizioni.

RITORNO DA FATIMA Mercoledì 14 alle ore 6 - Partenza da Lisbona alle 9.30. Arrivo alle Baleari e a Palma di Maiorca alle 12.30. Giro turistico della città e luoghi caratteristici - Partenza alle 16.30 per giungere a Roma c. le ore 20.

PREZZO (tutto compreso): L. 98.000

Termine delle iscrizioni: 25 Settembre, rivolgendosi a PELLEGRINAGGI MARIANI - Presbyterium - Casella Postale 245 - ROMA (telefono 565.263)

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Nikita Kruscev è negli Stati Uniti per invito di Eisenhower. Il Presidente del Consiglio dei Ministri e Segretario del Partito comunista dell'U.R.S.S. sorride soddisfatto all'aeroporto di Washington. (Nelle foto): A fianco di Kruscev, «Ike» sembra scrutare la reazione della folla che, riferiscono le cronache, è rimasta silenziosa. (A destra): Kruscev dopo il suo discorso tenuto a Nuova York nella sede dell'ONU



A Bonn, il Parlamento della Repubblica Federale Tedesca si è riunito solennemente in occasione del giuramento di Heinrich Lübke, nuovo Presidente della Repubblica. L'Assemblea composta dalla riunione della Camera dei deputati e del Senato ha nello stesso tempo celebrato il X Anniversario della sua costituzione. Hanno assistito alla cerimonia, il Governo al completo, il Corpo diplomatico e i rappresentanti delle più alte autorità dello Stato. (Nella foto): Il Presidente pronuncia la formula del giuramento. Al suo fianco, il Presidente del Bundestag

Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri italiani si sono recati in visita ufficiale in Turchia. Qui essi hanno avuto con i dirigenti della Nazione amica un ampio scambio di vedute, improntato alla più grande cordialità. Nei colloqui è stata anche impostata una più larga collaborazione fra i due Paesi. Com'è noto la Turchia, insieme alla Grecia, ha chiesto di essere associata al Mercato comune europeo, istituito con i trattati di Roma. (Nella foto): I Ministri italiani e turchi



A Vienna l'annuale processione dei Boy Scouts. I giovani inalberano grandi croci sulle quali spiccano i nomi delle Nazioni e delle regioni soggette alla dominazione comunista invitando alla preghiera per i popoli della «Chiesa del Silenzio» e per un ritorno alla vera libertà

Messa a bordo. Il sacrificio dell'altare si rinnova anche ad alcune decine di metri sotto la superficie del mare. L'unità sottomarina è il sommergibile atomico «Skate» in navigazione nell'Oceano Atlantico

